

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

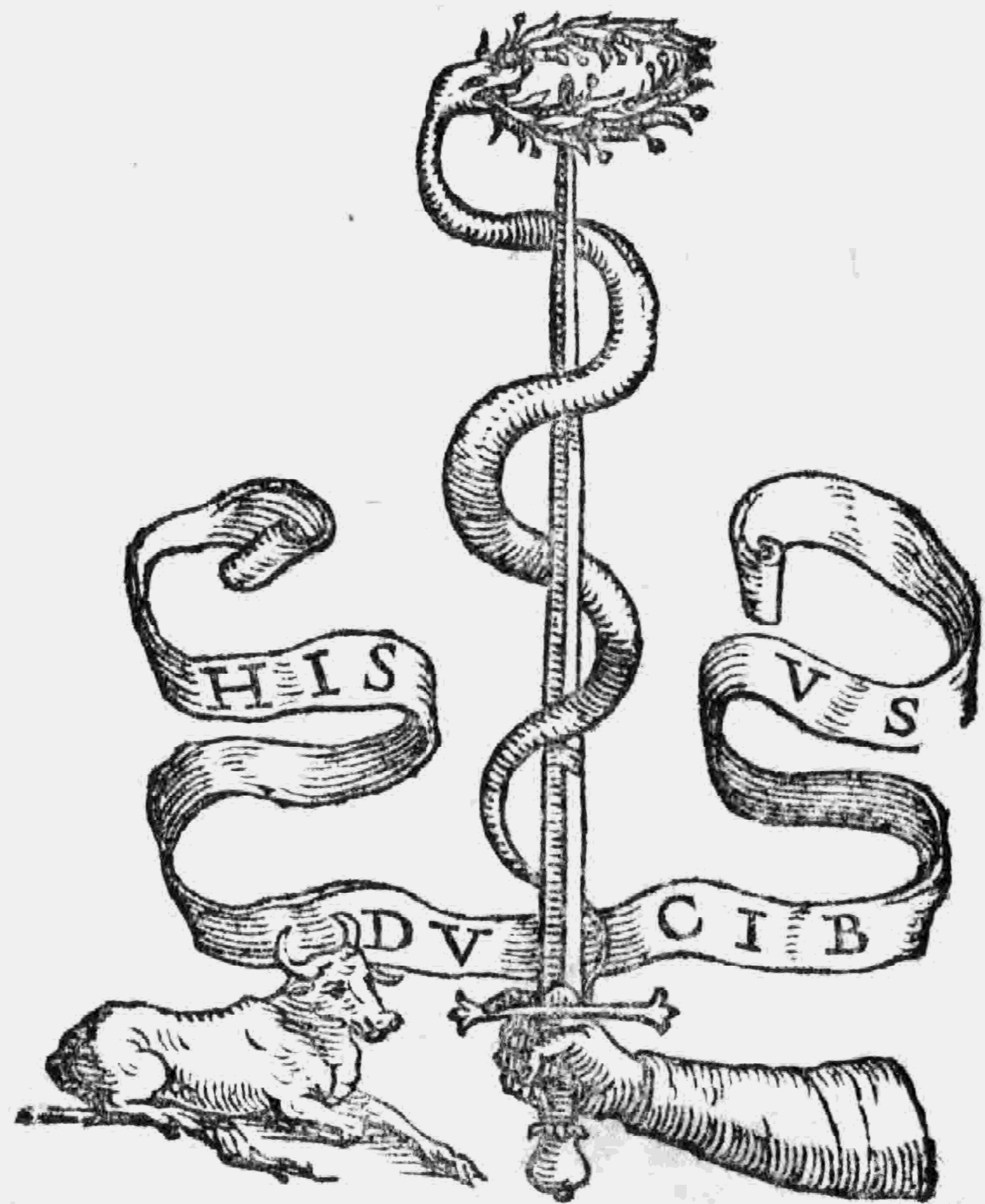
2023

MILANO

BRAIDENSE



TRAGEDIA
DEL TRISSINO,
CORRETTA DI NUOVO,
ET RISTAMPATA.



IN VINEGIA,
appresso Francesco Lorenzini da Turino,
M D L X.

AL SANTISSIMO²
NOSTRO SIGNORE
PAPA LEONE DEGIMO,

Giouan Giorgio Trissino.

HA V E N D O Io già molti giorni, Beatissimo Padre, composto una Tragedia, il cui titolo è Sophonisba, sono stato meco medesimo lungamente in dubbio, s'io la deueffi mandare a Vostra Beatitudine, o nò; Perciò, che da l'un de lati considerando l'altezza di quella, laquale è tanto sopra gli altri huomini, quanto che il grado, che tiene, è sopra ogn'altra dignità, E rimembrando ancora la grandissima cognitione, che ha, cosi de la lingua Greca, come de la Latina, e di tutte quelle scientie, che in esse scritte si trouano, & appresso uedendo quanta occupatione continuamente le reca il gouerno uniuersale di tutti i Christiani, Istimaua non essere conueneuole cosa il mandare a si alto luogo, & a si dotte, & occupate orecchie, questa

mia operetta in lingua Italiana composta. Ma poi da l'altro lato pensando, che si come Vostra Beatitudine auanza ogni mortale di grandezza, così da nessuno è di mansuetudine superata, E che per quantunque graui, e necessarie occupationi, mai non si lasciò talmente impedire, che non scegliesse tanto spatio di tempo, che potesse leggere alcuna cosa; & sapendo etiamdio, che la Tragedia, secondo Aristotele, è proposta a tutti gli altri poemi, per imitare con suaue fermezza una uirtuosa, e perfetta attione, la quale habbia grandezza. E come Polygnoto antico pittore ne l'opere sue imitando faceua i corpi, di quello che erano migliori, e Pauson peggiori, così la Tragedia imitando fa i costumi migliori, e la Comedia peggiori; E perciò essa Comedia muoue riso, cosa, che partecipa di brutezza, essendo ciò, che è ridicolo, difettofo, e brutto; Ma la Tragedia muoue compassione, e tema; con lequali, e con altri ammaestramenti arreca diletto a

gli

3

gli ascoltatori, & utilitate al uiuere humano. Lequali cose tutte (com'io dico) dall'altro lato pensando, mi dauano tanta confidentia, & ardire a mandarla, quanto quell'altre m'induceuano a ritenerla. Così adunque tra fatti dubbij dimorando, aduenne, che queste ultime ragioni aiutate da i suauissimi costumi di Vostra Beatitudine, e da la inefabile bontà di quella, rimasero uincitrici. La onde mi diedero tal ardire, ch'io feci deliberatione di offerirle, e dedicarle la predetta mia fatica. Alla quale non credo già, che si possa giustamente attribuire a uizio, l'essere scritta in lingua Italiana, & il non hauer ancora secondo l'uso commune accordate le rime, ma lasciatele libere in molti luoghi. Percioche la cagione, laquale mi ha indotto a farla in questa lingua, si è, Che hauendo la Tragedia sei parti necessarie, cioè la Fauola, i Costumi, le Parole, il Discorso, la Rappresentatione, & il Canto; Manifesta cosa è, che hauendosi a rappresentare in Ita-

A 3 lia,

lia, non potrebbe essere intesa da tutto il popolo, s'ella fosse in altra lingua, che Italiana, composta; & appresso i Costumi, le Sentenzie, & il Discorso non arrecherebbono uniuersale utilitate, e diletto, se non fossero intese da gli ascoltanti. Si che per non le torre la Rappresentatione, laquale (come dice Aristotele) è la piu diletteuole parte de la Tragedia, & per altre cagioni, che farebbono lunghe a narrare, eleffi di scriuerla in questo Idioma. Quanto poi al non hauer per tutto accordate le rime, non dirò altra ragione; perciò, che io mi persuado, che se a Vostra Beatitudine non spiacerà di uoler alquanto le orecchie a tal numero accomodare, che lo trouerà, e migliore, e piu nobile, e forse men facile ad assequire, di quello, che per auentura è reputato; E lo uederà non solamente ne le narrationi, & orationi utilissimo, ma nel muouer compassione necessario; Percioche quel sermone, ilquale suol muouer questa, nasce dal dolore

⁴
dolore, & il dolore manda fuori non pensate parole, onde la rima, che pensamiento dimostra, è ueramente a la compassione contraria. Adunque Beatissimo Padre, essendo (come dice Plutarcho) non minor laude ad un gran Signore l'accettare lietamente le cose picciole, di quello, che si sia il donare ageuolmente le grandi; Ardirò di pregare Vostra Beatitudine, che si degni di prendere questo mio picciolo dono; il quale da sincerità di mente, da fermissima fede, e da ardentissimo amore, accompagnato le porgo. & in questo gia non ardisco di dire, che quella debbia imitare Xerse Re de i Re; alquale un pouero uillanello, che passare lo uide, non hauendo altro, che donare, corse ad un fiume uicino, e recogli de l'acqua con ambe due le palme, e donogliela; laquale Xerse molto allegramente accettò, & fecegli dimostrazione, che tal dono gli fosse stato gratissimo; Ma ben la efforto a fare, come fa il Re de l'uniuerso, di cui è

Vicario in terra, il quale riguarda
sempre a l'amore, a la sincerità, & a
la fede del donatore, e non a la qua-
lità del dono.

BIBLIOTECA

LA SCENA DELLA FAVOLA
SI PONTE DI...
CITTA DI...

Il Choro di...

PER SO...
G...
H...
C...
V...
V...
M...
I...
A...
C...
S...
S...
V...
L...

Il Choro di...

LA SCENA DELLA FAVOLA
SI PONE IN CIRTA
città di Numidia.

Il Choro è di donne Cirtensi.

P. E. PERSONE, che parlano nella Favola.

SOPHONISBA,
HERMINIA,
CHORO DI DONNE CIRTENSI,
VN FAMIGLIO DI SYPHACE,
VN MESSO,
MASSINISSA,
LELIO,
VN'ALTRO MESSO,
CATONE,
SCIPIONE,
SYPHACE,
VN FAMIGLIO DI SOPHONISBA,
VNA SERVA DI SOPHONISBA.

SOPHONISBA FA IL PROLOGO.

Sophonisba

SOPHONISBA.

LASSA, doue poss'io uoltar la lingua,
Se non la ue la ~~uola~~ spinge il mio pensiero,
Che giorno, e notte sempre mi molesta?
E come posso disfogare alquanto
Questo graue dolor, che'l cuor m'ingombra,
Se non manifestando i miei martiri?
I quali ad un ad un uoglio narrarti.

Herm. Regina Sophonisba, a me Regina
Per dignità, ma per amor sorella,
Sfogate meco pur il cuor; che certo
Non possete parlar con chi piu u'ami;
Ne che si doglia piu de i uostri mali.

Soph. Questo conobbi in fin da miei prim'anni
Herminia mia, che sian nutrite insieme;
E sò, che'l grande amor, che tu mi porti,
Piu che null'altra affinità, ti spinse
A uenir meco a la città di Cirta.
Però uò ragionar piu lungamente;
E cominciar da largo le parole.
Ne starò di ridir cosa, che sai;
Perche si sfoga ragionando il cuore,
Quando la bella moglie di Sicheo,
Dopo l'indegna morte del marito,
In Africa passò con certe nauì,
Comprando iui terren uicino al mare,
Fermossi, e fabricouui una cittate,
La qual chiamò Carthagine per nome.

Questa

Questa città, poi che s'uccise Dido,
(Che così nome hauea quella Regina)
Visse continuamente in libertade:
E di tal pondo fu la sua uirtute,
Che non sol da i nimici si difese,
Ma sopra ogni città diuenne grande.
Hor (come accade) hebbe una horribil guerra
(Ben dopo molto tempo) co i Romani,
Che discesero già da quell'Enea,
Il qual uenne da Troia in queste parti,
Et ingannando la infelice Dido,
Partissi, e fu cagion della sua morte:
Questa guerra durò molti, e molt'anni;
Pur dopo il uariar de la fortuna
(Si come piacque a Dio) forse la pace.
La qual durando un tempo ancor si ruppe.
Alhora incominciar piu dure offese;
Perche Hannibale poi passando l'alpe
Giunse in Italia, e con fauor del cielo
Su'l Ticin, Trebbia, Trasimeno, e a Canne
Gli ruppe, e uccise un'infinita gente,
E sedici anni son, ch'ui dimora.
In questo tempo Hasdrubale mio padre.
In Hispagna n'andò contra costoro.
Quiui prima gli arrisce la fortuna;
Ma non molto dappoi si uolse, in modo,
Che conuenne per forza indi partirsi;
E con sette galee passando il mare,
Venne a Syphace qui Re de' Numidi.

7
In quel medesimo giorno ancor ui gionse
Il superbo Roman, che l'hauea uinto,
Chiamato Scipione, Il qual uolea
Tirar Syphace in lega co i Romani;
E tanto seppe far, che la conchiuse.
Hor questa lega a nostri assai dispiacque,
E per guastarla, e riuocar costui
Ne la loro amicitia, a lui mi diero
Per moglie, in su'l fiorir de gli anni miei;
Non hauendo risguardo, che mio padre
M'hauea prima promessa a Massinissa
Figliuol di Gala, già Re de' Massuli;
Il qual salì per questo in tanto sdegno,
Che sempre ci fu poi mortal nimico.
Così ne uenni a Cirta, oue son hora.
Ma questa dolce mia Regale altezza
Tosto mi fu cagion d'amara uita;
Che Scipione in Africa ne uenne;
Contra del quale Hasdrubale, e Syphace
Con ualorosa gente insieme andaro;
E nel campo una notte acceso il fuoco,
Et assaliti da i nimici armati,
Arsi, rotti, e sconfitti al fin fuggiro.
Quinci'l principio fu de i nostri affanni;
Che'l desir di uittoria, e la paura
Di seruitù si m'occuparo il cuore,
Ch'ad ogni altro pensier chiuser la uia.
Pur dopo questo un'altra uolta insieme
Posero gente, e ritornaro al campo,

E combattero anchor poco felici.
Ma quei seguendo la uittoria loro,
Son giunti ne i confin del nostro Regno,
Con Massimissa, il cui paterno impero
Era già peruenuto a nostre mani.
Hor ce l'han tolto nella prima giunta.
Onde Syphace accolta ogni sua forza
Là se n'è gito, e da colui, che uenne
Questa notte dal campo, mi fu detto,
Che hoggi si deuea far nuoua giornata.
Si ch'io temo dolente una ruina
Tal, che piu non potrem leuar la testa;
Che se uecchi soldati, integri, e freschi
Non ui poter durar, come faranno
Questi nouelli, affaticati, e rotti?
Appresso, un duro sogno mi spauenta,
Ch'io uidi inanzi l'apparir de l'alba.
Esser pareami in una selua oscura,
Circondata da cani, e da pastori,
Che hanean preso, e legato il mio consorte;
Ond'io temendo l'empio suo furore,
Mi uolsi ad un pastor, pregando lui,
Che da la rabbia lor mi difendesse;
Et e pietoso aperse ambe le braccia,
E mi raccolse; ma d'intorno udio
Vn sì fiero latrar, c'hebbi temenza,
Che mi pigliassen fin dentr' al suo grembo.
Onde mostrommi una spelonca aperta,
E disse; poi che te saluar non posso,

Entra

Entra costì, che non potran pigliarti.
Et io u'entrai; così disparue il sonno,
Che m'ha lasciato oime troppo confusa.

Hermi. Veramente Regina

Il parlar uostro mi dimostra chiaro,
Quant'è graue il dolor, che ui tormenta.
Pur tropp'alta ruina
V'immaginate; e senza alcun riparo.
Non piaccia a Dio, che tanto mal consenta.
A quel sogno crudel, che ui spauenta,
Non deuate prestare alcuna fede;
Ch'ogni fiso pensier, che l'giorno adduce,
Partita poi la luce,
Con la notte, e col sommo a noi si riede;
E con uarie apparenze alhor c'inganna.
Si che lasciate homai donna, lasciate
La dolente paura, che u'assinna;
Che già non ui condanna
La sententia del ciel, com'e pensate.

Soph. O, che felice stato

E'l tuo, che quello i chiamo esser felice,
Che uiue queto senz' alcuna altezza;
E meno assai beato
E' l'esser di coloro, a cui non lice
Far, se non come uol la lor grandezza.

Hermi. La gloria, e l'altro ben, che'l mondo apprezza,

Si truoua pur in quell' altera uita.

Soph. Sì, ma tal gloria è debile, e fallace.

Il dominar ti piace

Mentre

Mentre l'aspetti, e par cosa gradita;
Ma come l'hai, sempre dolor ne senti.
Hor fame, hor peste, hor guerra ti molesta;
Hor le uoci importune de le genti,
Veneni, tradimenti;
E se t'u fuggi l'un l'altro t'infesta.

Herm. Questa uita mortale
Non si può trappassar senza dolore;
Che così piacque a la giustitia eterna.
Ne sciolta d'ogni male
Del bel uentre materno usciste suore;
Che'n stato buono, o reo nessun s'eterna.
Di quel somma fattor, che'l ciel gouerna,
Appresso ciascun piede un uaso scorge,
L'un pien di male, e l'altro è pien di bene,
E d'indi hor gioia, hor pene
Trabe mescolando insieme, e a noi le porge.
Poi ui ricordo ancor fra uoi pensare,
Che a ualoroso spirto s'appertiene
Porsi a le degne imprese, e ben sperare,
E dappoi sopportare
Con generoso cuor quel, che n'aduiene.

Soph. Ben conosch'io, che quello
Si deuerrebbe far, che tu ragioni,
Ma'l souerchio dolor troppo mi sforza;
E'l senso, ch'è rubello
Delle piu salde, & ottime ragioni,
Subitamente il lor uolere ammorza;
Così mi truouo senza alcuna forza,

Da con-

9
Da contrapormi al duol, che mi distrugge;
Se'l ciel pietoso questa mia sciagura
Non fa, che sia men dura,
Ben sono al fin, per cui la uita fugge.

Herm. Andiamo adunque, e riuoltian la mente
A pregar quell' Iddio, che ha di noi cura,
Che ci conserui; e questo mal presente
Fra la nimica gente
Sparga, e discioglia noi da tal paura.

Soph. Questo consiglio tuo molto mi piace;
Che solamente Iddio
Ci può mandar la disiata pace.

Cho. Che farò io? debb'io chiamar di fuore
Qualch'una de le serue,
Che alla nostra Regina entro rapporte,
Come la terra è tutta in gran terrore,
Perche molte caterue
Nimiche, giunte son presso a le porte?
O pur debb'io aspettar, che qualche sorte,
Qualch'altro caso a lei nel manifesti?
Acciò, ch'io non molesti
Il suo riposo, o turbi la sua pace.
Che quel, che ti dispiace,
Non fu sì lungamente mai sospeso,
Ch'a te nol paia hauer per tempo inteso.
O meglio è non hauer tanto rispetto?
Che'l non sapere il male,
Nol fa minore, anzi l consiglio intrica.
E ben che alhor non sturbi alcun diletto,

B

C'in-

C'induce a caso tale,
 Che'l soccorso impedisce, e'l mal nutrica.
 Si come l'ocio arrecca al fin fatica,
 Così simil diletto apporta noia.
 O fuggitiua gioia,
 O speme, sogno de la gente desta,
 Quanto quanto molesta
 Pare a mortali uostra dipartenza,
 Quanto meglio saria uiuerne senza.
 Che senza uoi la nuoua mia Regina
 Forse nel nido suo paterno ancora
 Si farebbe dimora,
 Sprezzando in tutto la Regale altezza.
 Onde saria di tanti affanni fuora,
 Che tosto harà d'intorno. *ahi pauerina,*
 Quanta gratia diuina,
 Quanta modestia e'n lei, quanta bellezza.
 Et hora lassa al dominare auezza
 La seruitù le pareria si amara,
 Ch'assai piu tosto eleggeria'l morire.
 Non far Signor del ciel, non far seruire
 A gente iniqua una belta si rara.
 Sò ch'esser ti dee cara,
 Se mai cara ti fu cosa terrena.
 Ecco un famiglio del Signor, ch'apena
 Può trare il fiato, e ciò per lunga uia,
 O per altro disturbo, par che sia.

Fami. Donne? *Cho.* Che uoi; che non ragioni? *Fa.* Lasso
 Ch'io non ho lena da parlar. *Cho.* Costui

M'emo

M'empie di nuouo di paura. *Fa.* Donne,
 Vero ornamento a la città di Cirta,
 Ditemi oue si truoua la Regina?
Cho. Ecco, che adhor adhor esce di casa,
 E non è ben ancor fuor della porta.
 Ma d'onde uientu si affannato, e stanco?
Fam. Vengo dal nostro infortunato campo.
Soph. Habbiate cura, come sia fornita
 Quella uesta, che Herminia apparechiaua
 Per offerir al tempio, di chiamarmi;
 In questo mezo uederò, se mai
 S'intendesse del Re qualche nouella.
Fam. Haime, che troppo mal n'intenderete.
Cho. Aspettiam pur quel, che costui fauelli,
 Perche deue saper distinte, e chiare
 Quelle cose, che noi sappian confuse,
Fam. Regina Sophonisba, a uoi rapporto
 Contra mia uoglia pessime nouelle.
Soph. O duro exordio, è uiuo il mio consorte?
Fam. Morto non è, ne uò chiamarlo uiuo.
Soph. Che cosa, è ferit'egli, o rotto il campo?
Fam. Il campo è rotto, & non è ferito,
 Ma preso è ne le man de suoi nimici.
Soph. O suenturata mè, che gran ruina;
 Quest'è quel di, quel di, che m'ha distrutta.
 Ma come rotto fu? come fu preso?
Fam. Questa mattina, ne l'uscir del Sole,
 Certi nostri caualli se n'andaro
 Ad assalirne alcuni de i Romani;

Da cui scacciati, hor l'una parte, hor l'altra
Si rinforzaua si, che tutte entrarò
Le genti da caual ne la battaglia.
Nel cui principio i nostri cran si franchi,
Che i nimici n'hauean qualche spauento?
Ne potean sostener la forza loro;
E già rotti sarian, s'alcuni fanti
Non si fossero posti fra i caualli;
Tal che quel nuouo guereggiare alquanto
Ci raffrenò; ma poco stando poi
Le legioni ancor uennerci adosso,
Che riuoltar tutta la gente in fuga.
Il che uedendo il Re, si pose auanti
Verso i nimici, per ueder se mai
Con la uergogna, ouer col suo periglio,
Volger potesse le smarrite genti.
E mentre, ch'era intento a questa cosa,
Trouossi in mezzo de i nimici armati;
Che gli uccisero sotto il suo cauallo,
Poi con tanto furor gli andaro adosso,
Ch'a uiua forza nel menar prigionie.
Alhor fu il campo totalmente in rotta.
Onde molti di noi uerso la terra
Fuggimmo, e pria non fummo in su le porte,
Che i Romani ci fur dietro alle spalle.
Tal ch'apena potei (come fui dentro)
Chiuder la porta, e far alzare i ponti;
Poi posi guardia intorno de la terra;
E per questa cagion son giunto tardi.

Lassa,

Cho. Lassa, ch'io uedo il fin di quest' impero,
E la stirpe Regal de miei Signori
E radicata fia, non che depressa.
Soph. Oime infelice, oime doue son giunta?
Cho. Quanto di uoi mi duole.
Soph. O misero Siphace,
Doue doue n'andrai, doue mi lasci?
Cho. Qual spirto al mondo è di pietà si nudo,
Che mirando hor costei tenesse il pianto?
Soph. O suenturata altezza,
Doue m'ha tu condotta; o duro sogno;
Anzi piu tosto uision, che sogno.
Cho. Giusta cagione a lacrimar ui muoue.
Soph. Qual trista piangeria, se non piang'io?
Che'n cosi brieue tempo,
Ogni allegrezza mia s'è uolta in doglia.
Turbato e'l mare, e mosso un uento rio,
Pur troppo oime per tempo,
Che la mia naue disarmata in scoglia.
Deh foss'io morta in fasce;
Che ben morendo quasi si rinasce.
Cho. Ben hareste cagion di pianger sempre,
Se'l pianto ui recasse alcun rimedio;
Ma se u'annoia piu, meglio è lasciarlo.
Soph. O padre, o caro padre,
Oue m'ha uete posta?
Come fallace sia uostra speranza.
La gioia a uoi proposta
Di queste mie leggiadre

B 3

Nozze,

Nozze, sarà, che'l sospirar m'auanza,
Sarà, ch'io lasci la Regale stanza,
E lo natiuo mio dolce terreno;
E ch'io trapasse il mare,
E mi conuenga stare
In seruitù, sotto'l superbo freno
Di gente aspra, e proterua,
Nimica natural del mio paese.
Non sien di me, non sien tal cose intese;
Piu tosto uo morir, che uiuer serua.

Cho. Che cosa u'od'io dire?

Soph. Che piu tosto morire
Voglio, che uiuer serua de' Romani.

Cho. Buon è, buon è fuggir si crude mani;
Ma non già con la morte;
Ch'ella è l'estremo mal di tutti e mali.

Soph. La uita nostra è come un bel thesoro,
Che spender non si deue in cosa uile,
Ne risparmiar ne l'honorate imprese,
Perche una bella, e gloriosa morte
Illustra tutta la passata uita.

Mess. Fuggite o triste, o sconsolate donne;
Fuggite in qualche piu sicura parte,
Che i nimici già son dentro a le mura.

Soph. Oue si può fuggir? che luogo habbiamo,
Che ci conserui, o che da lor ci asconda,
Se l'aiuto diuin non ci difende?
Ma come entrati son dentro a la terra,
Per accordo, per forza, o per inganni?

Può

Mess. Può d'essi acccordo, e nò. Soph. Parla piu chiaro

Mess. Io narrerò diffusamente il tutto.

Com'l campo Roman fu giunto appresso
Le mura, mandò subito un' Araldo
Senz'arme, a dimandar questa cittade;
A cui risposto fu, che a nessun patto
Volendo darla, e ch'era ogniun disposto
Di far fin a la morte ogni difesa.

Ne per minaccie d'ardere il contado,
E por l'assedio intorno a la cittate,
Da quel primo uoler si dipartiro.

Alhora un Capitan si fece auanti,
E chiamò i primi de la terra, e disse.

Qual speme, o qual pensier ui reca ardire,
O qual uostra sciagura ui conduce
Con gli occhi intenebrati a la ruina?

Il campo è rotto, & il Re uostro è preso,
E fia qui tosto co i legami intorno;
E uoi uolete mantener la terra,

A cui? per cui uolete esser disfatti?
Per gente, che non u'è? sapete, come
Massinissa son'io Re de' Massuli,

Di cui credo sarà questo paese;
Però mi duol mandarlo a fiamma, e ferro.
Ma Dio m'è testimon, che tutto il male,

Che harete, harete sol per uostra colpa.
E detto questo, al fin de le parole
L'incatenato Re ci se menare;

A la cui uista lacrimò ciascuno;

B

4

E po

*E poi subitamente aperte foro
Le porte, e date in man di Massinissa.*

*Soph. O duro caso; hai come è poco accorto,
Chi ne l'amor de' popoli si fida.
Deueano pur tener si almen un giorno,
E far piu certi, e piu sicuri patti;
Ch'io non sarei, com'hor, senza consiglio.*

Mess. Ecco i nimici qui presso a la piazza.

*Soph. Mostrami Massinissa. Mes. Quel d'auanti,
Che sopra l'elmo ha tre purpuree penne.*

*Cho. Oime, ch'io sento, oime, giungermi il cuore
Vna certa paura, che mi strugge;
Ne sò, che farmi, e stò come colomba,
Che uede sopra sè l'uccel di Giove.*

*Soph. Signor, sò ben, che'l cielo, e la fortuna,
E le uostre uirtù u'hanno concesso
Il poter far di mè ciò, che ui piace;
Pur s'a prigion, ch'è posto in forza altrui
Lice parlare, e supplicare al nuouo
Signor de la sua uita, e de la morte;
I chieggio a uoi quest'una gratia sola.
La qual'è; che ui piaccia per uoi stesso
Determinare a la persona mia
Qualunque stato, al uoler uostro aggrada;
Pur che non mi lasciate ir ne le mani,
E ne la seruitù d'alcun Romano.
Da lei Signor potete liberarmi
Voi solo al mondo; & io di ciò ui priego
Per la Regale, e gloriosa altezza,*

Ne

*Ne la qual poco auanti anco noi fummo,
E per i Dei di questi luoghi, i quali
Riceuan entro uoi con miglior sorte,
Di quella, che hebbe a l'uscir fuor Syphace
Se nessun'altra cosa in me si fosse,
Che l'esser stata moglie di chi fui,
Piu tosto mi uorrei por ne la sede
D'un nostro, nato in Africa, com'io,
Che d'un esterno, nato in altra parte.
Pensate poi quel, ch'io mi debbia fare,
Sendo Cartaginese, essendo figlia
D'Hasdrubale, e s'io debbio con ragione
Temer l'horrendo arbitrio de' Romani.
Appresso questo, anco a pietà ui muoua
Il miserimo stato, oue son hora;
E la felice mia passata uita.*

*Cho. Non negate Signor a tanta donna
Questa honesta dimanda, e giusti prieghi.*

*Mass. Regina, i non uò dir gli oltraggi, e l'onte,
Che Syphace mi fe molti, e molt'anni,
Per non rinouellar uecchio dolore,
Ne far minore in uoi qualche speranza.
Ma sian, quante si furo; il mio costume
E, di perseguitare i miei nimici
Fin, ch'io gli hò uinti, e poi scordar le offese.
Pur s'io ne le uolesse inanzi a gli occhi
Sempre tenere, e uendicarle tutte,
Io non sarei con uoi se non cortese;
Però, ch'esser non può cosa piu uile,*

Che

Che offender donne, & oltraggiar coloro,
 Che sono oppressi senz'alcuno aiuto.
 Poi questa vostra guouinile etate,
 Gli alti costumi, le bellezze rare,
 Le suau parole, e i dolci prieghi
 Farian le Tigre diuenir pietose.
 Si che scacciate fuor del uostro petto
 Ogni tristo pensiero, ogni paura,
 Che da me non harete altro, che honore.
 Ben duolmi, che prometter non ui possa
 Quel, che m'hauete uoi tanto richiesto,
 Di non lasciarui in forza de' Romani.
 Perch'io non ueggio di poterlo fare,
 Tanto mi truouo sottoposto a loro.
 Pur ui prometto di pregarli assai
 Per porui in liberta; benche son tali,
 Che quando ancor non fossi in libertate,
 Non deuate temer d'alcuno oltraggio.
Cho. Rinforzate il pregare alta Regina,
 Che l'arbore non cade al primo colpo,
Soph. Signore, il uostro ragionar suaue,
 Che dimostra di me qualche pietate,
 Mi desta dentro al cuor molta speranza.
 E però quinci prendo tale ardire,
 Che, lasciando da parte ogni paura,
 Io parlerò con uoi senza timore,
 Benche meco medesima mi uergogno,
 Che, perch'io sono a questo passo estremo,
 Non posso dir, se non de le mie noie;

Che

Che forse offenderan le uostre orecchie.
 Pur mi conforta poi, che sempre un buono
 Da uolentieri a gl'infelici aiuto,
 E di far questo seco si rallegra.
 Però seguendo il ragionar di prima,
 Vi ripriego ad hauer di me pietate.
 Et a l'altra speranza, che mi date,
 Deh giungete Signor questa promessa,
 Di non lasciar, ch'io uada ne le mani,
 E nella seruitù d'alcun Romano.
 Gia non mi puo caper dentr'a la mente,
 Che nol possiate far uolendol fare.
 Qual'è colui, ch'ardisca contradirui,
 Che non debbiate far cotanta preda.
 Prender una sol donna oltra la sorte?
 E non dite Signor, che da i Romani
 Non deggia dubitar d'alcuno oltraggio;
 Che, per la nimicitia di tant'anni,
 Homai ci è noto, quanto son crudeli;
 E quanto aspro per loro odio si porta,
 Et al nostro paese, e al nostro sangue.
 Anzi da lor senz'alcun dubbio aspetto
 Vergogna, e stratio; intolerabil danno
 Cosa, ch'è da fuggir piu, che la morte.
 Si ch'io ui priego, e supplico Signore,
 Che ui piaccia da questi liberarmi.
 Fatemi questa gratia, ch'io ui chieggo
 Per le care ginocchia, che hor abbraccio;
 Per la uittoriosa uostra mano

Piena

Piena di fede , e di ualor , ch'io bascio .
Altro rifugio a mè non è rimaso ,
Che uoi dolce Signore ; a cui ricorro ,
Si come al porto de la mia salute .
E se ciascuna ma pur ui fia chiusa
Da tormi da l' arbitrio di costoro ,
Toglietemi dal cor col darmi morte .
Questa per gratia estrema ui dimando ,
La qual è in uostra libertà di certo ;
Però caro Signor non la negate ;
Et a sì glorioso , e bel principio ,
Che fatto hauete per la mia salute ,
Deh donate per fin questa promessa .
Cho. Gran forza hauer deurebbon le parole ,
Che son mosse dal cuore , e dolcemente
Escon di bocca d'una bella donna .
Mass. Talhora è buono hauer molti rispetti ,
E talhor si richiede esser audace .
Ma se l'audacia mai si deue usare ,
Vsar si dee ne l'opere pietose .
I sò per mè , che son di tal natura ,
Che non m'allegro mai de l'altrui male ,
E uolentieri aiuto ogniun , ch'è oppresso ;
Perche null'altra cosa ci può fare
Tanto simili a Dio , quanto ci rende
Il dar salute a gli huomini mortali .
Hora , uolendo dar nuoua risposta
A uostri ardenti , e gratiosi prieghi ;
(A cui se fosse il mio uolere aduerso ,

Mi

Mi parebbe di far cosa da fiera)
Dico , che fermamente ui prometto
Di far per uoi ciò , che m'hauete chiesto .
E se si trouerà qualcun sì audace ,
Ch'ardisca di toccarui pur la uesta ,
Io gli farò sentir , ch'io son offeso ,
Se ben deuesse abbandonarui il Regno .
E per maggior chiarezza la man destra
Toccar ui uoglio . Et hor per questa giuro ,
E per quel Dio , che m'ha dato fauore
A racquistare il mio paterno Impero ,
Che seruato ui fia quel , che prometto ;
E non andrete in forza de' Romani ,
Mentre , che sarà uita in queste membra .
Cho. O risposta cortese , o parlar pio ,
Degno di laude , e di memoria eterna .
Soph. In che uoce poss'io scioglièr la lingua ,
Che degnamente a uoi gratie ne renda
Di questa liberal uostra risposta ;
La qual si uede ueramente degna
Del nome , e de l'altezza , in che uoi siete ,
Però s'io temo , e stò col cuor sospesa ,
Ne so dou'io mi uolga le parole ,
Non sono (al parer mio) di scusa indegna ;
Perche a me pare un' impossibil cosa ,
Parlar di questo , quanto si conuiene ,
E non dir poche , ne souerchie lode .
Benche nessuna laude esser souerchia
Puote a sì degno , e glorioso fatto .

Pur

*Pur molte uolte un ualoroso spirito
 Si sdegna, s'ei si loda oltra misura,
 Si che per non mi porre in tal periglio,
 Lascero di lodarui, e perche ancora
 Scema ogni laude in bocca d'una donna.
 E solo io ui dirò; che tanta gratia
 Non è mai per uscirmi de la mente,
 Mentre, che di mè stessa mi ricordi.
 Ma, perche m'ha l'estrema mia Fortuna
 Tolto ogni cosa, saluo che la uita;
 (Laqual pero da uoi sola conosco,
 E pronta son per uoi spenderla ancora)
 I pregherò quel Dio, che su dal cielo
 Risguarda, e cura l'opere mortali,
 Che'n uece mia, per questa sì bell'opra,
 Vi renda degno, & honorato merto.*

*Mass. Altro merto non uo, pero che'l bene
 Solo si deue far, perch'egli è bene;
 Il quale è'l fin di tutte l'opre humane.
 Soph. Il premio è pur quel, che la gente inuita
 Spesse fiate a l'honorate imprese.
 Mass. Si quella gente, a cui non è ancor nota,
 Quanta dolcezza del ben far si prende.
 Soph. Sia pur, come si uoglia, ch'io ne priego
 Iddio, che renda a uoi merto di questo,
 Per honorar così pietoso aiuto.
 Mass. Assai merto m'ha reso, ch'ei m'ha fatto
 Gratia di dire, e poter forse fare
 Cosa, che tanto a uoi diletta, e piace.*

Mer

*Soph. Hor così sia Signor; ditemi poi
 Che debbia far, che dal consiglio uostro
 I non intendo punto dilungarmi.
 Mass. Parrebbe a me (s'a uoi questo non spiace)
 D'andare in casa, u' penseren del modo
 Da mantenerui la promessa fede.
 Soph. Si caro Signor mio non mi mancate.
 Mass. Di poca fede adunque dubitate?
 Soph. Io non dubito già, ma'l gran disio
 Mi sprona sì, che fa parer, ch'io tema.
 Mass. Non dubitate, ch'egli è mio costume
 D'attender sempre mai quel, ch'io prometto
 Et hò in odio colui, che dentr'al cuore
 Tien' una cosa, e ne la lingua un'altra.
 Soph. Andiamo adunque, e s'a le buone imprese
 Non è sempre contraria la Fortuna,
 Debbian sperar, che ci sarà seconda.
 Cho. Almo celeste raggio
 De la cui santa luce
 S'adorna il cielo, e si ristora il mondo,
 Il cui certo uiaggio
 Si belle cose adduce,
 Che'l uiuer di qua giu si fa giocondo,
 Perche sendo ritondo,
 Infinito, & eterno,
 Il di dopò la sera,
 E dopo prima uera,
 Mena la state, e poi l'autunno, e'l uerno,
 Onde la terra, e'l mare*

S'em-

S'empie di cose pretiose, e rare;
Menaci un giorno fuore,
Che non sia tanto carco,
Come son questi, di souerchi affanni.
Tu sai con qual dolore
D'un mal ne l'altro uarco,
E già comincio a trappassarui gli anni.
Ben come i primi danni
Si pose a far Syphace
Al buon figliuol di Gala,
Dissi, quest'opra mala
Ci sturbera la nostra antica pace.
Ahi troppo il diuinai,
Che pace ferma poi non ci fu mai.
Lassa, da indi in qua, quante rapine,
Quant'ire, quanti torti,
Quante ferite, e morti
Si son uedute in quest'almo paese.
I piu leggiadri giouani, e i piu forti
Quasi son giunti al fine.
Da queste aspre ruine
Tutte sian state lungamente offese.
Chi per souerchie spese
Ha uisto il caro albergo impouerito;
Chi ne le rotte squadre
Lassa, u'ha preso il padre,
Chi'l figlio, chi'l fratello, e chi'l marito;
Chi s'ha uisto di braccio
Tor la figliuola, e farne le sue uoglie;

Ch

Chi parue al Sol di ghiaccio,
Vedendo ir carco altrui de le sue spoglie.
Se con ragion mi doglio,
Dical Muluca, e Tusca,
Che uider l'acque lor di sangue tinte.
Non è deserto scoglio,
Ne ualle, o selua offusca,
Che non sian state a lacrimar sospinte
Per uedersi dipinte
Di sangue i rami, e'l dorso;
E per udir sospiri,
E lacrime, e martiri,
Di che fornian de la sua uita il corso,
Lasciando i corpi loro
Preda di cane, e pasto d'auoltoro.
Et hor quando credea
Deuer fornirsi i mali,
Veggio rinouellar le nostre piaghe.
Ahime piu non deuea
Con colpi si mortali
Ferirci il ciel, com'hor par che c'impieghe.
O nostre menti uaghe
D'esser al fin felici,
Qua ui s'aggiunge peso?
Il Re nel campo è preso,
E la cittate è piena di nimici.
Null'altra piu ci resta
Cosa crudele a sopportar, che questa.
Ben fra tante ruine una speranza

C

Ancor

*Ancor ne mostra il uolto ;
 Che'l nuouo Re par uolto
 Al bene , & a l'hauer d'altrui pietate .
 Con che parole ha la Regina accolto ?
 Con che dolce sembianza ?
 Che se medesima auanza
 Di gratia , gentilezza , e di bontate .
 O cara libertate ,
 Quinci prender tu puoi qualchuna speme .
 Che se'n buon stato fia
 L'alta Regina mia ,
 Forse rimouera quel , che hor ci preme .
 E perche ha sempre hauuto
 Tanta cura di noi , qual di se stessa ,
 Spero di fermo aiuto ,
 Se seruata le fia l'alta promessa .*

*Lelio. Ad ogni passo mi riuolgo intorno ,
 Mirando la grandezza , e la possanza
 De la nimica terra , oue son'hora ;
 E quasi a dire il uer meco mi pento ,
 Pensando al periglioso mio uiaggio ,
 D'esser con cosi pochi entro ridotto .
 Onde s'io ueggio alcuna gente armata ,
 Mi stò sospeso molto , perche sempre
 L'arme son da temer ne' suoi nimici .
 Oltre di ciò mi reca ancor paura ,
 Ch'io non riueggio alcun di tanta gente ,
 Che entra le mura entrò con Massinissa ;
 Però uò dimandarne a queste donne ,*

Che

*Che di lor mi diran qualche nouella.
 Donne , chi siete uoi , che ragionando
 Vi state insieme sconsolate in uista ?*

*Cho. Cittadine sian noi di questa terra ,
 Che presa hauete , nominata Cirta ;
 La cui nouella , e subita presura
 Ci fa cosi restar quasi confusi .*

*Lelio. Voi douete sapere , oue si truoue
 Il nuouo Re , ch'entrò con la sua gente
 Poc'hora fa qui ne la terra uostra ;
 Però ui piaccia d'insegnarlo a noi .*

*Cho. Dentr'al palazzo andò non è gran tempo
 Con molta gente il Re , che uoi chiedete .
 Iui lo trouarete , iui dimora .
 Ma non sia graue ancor a uoi , di farci
 Parimente sapere il uostro nome .*

*Lel. Lelio mi chiamo , la mia patria è Roma ,
 E dopò Scipion , ch'è Capitano ,
 Tengo nel campo il piu sublime honore .*

*Cho. Hor mi ricordo , e sò , chi uoi ui siete ,
 Però che'l glorioso nome uostro
 E' noto homai dal Nilo , a le Colonne .
 Si ch'io m'inchino a uoi , facendo , scusa ,
 S'i non u'hauessi fatto quell'honore ,
 Ch'a la uostra grandezza si conuiene ;
 Fu , ch'io non conoscea l'alta presenza .*

*Lel. Non accade scusar , che non u'è fallo ,
 Anzi gran gentilezza hò scorta in uoi .*

Cho. Ecco un de uostri , ch' esce fuor di casa ,

C 2 Si

Si dee saper quel , che la dentro fanno .
 Messo. A tempo ueggio Lelio, a cui n' andaua .
 Signor , io u' ho da dire alcune cose .
 Lel. Tu uuoi forse narrarmi la gran preda ,
 Che ritronata hauete entr' al palazzo .
 Mas. Anzi non ho ueduto alcuna cosa ,
 Che non s' ha hauuto ancor cura di questo .
 Lel. Che face adunque dentre Massinissa ,
 Se non raguna ogni Regal thesoro ?
 Mes. Egli si sta con la nouella sposa
 Gioioso , e lieto fra piaceri, e canti .
 Lel. Che nuona sposa è questa , che tu parli ?
 Mes. Di Massinissa , di chi uoi chiedete .
 Lel. Come di Massinissa , e chi è costei ?
 Mes. Sophonisba d' Hasdrubale figliuola .
 Lel. Sophonisba la moglie di Syphace ?
 Mes. Quella istessa dich' io , che fu Regina .
 Lel. Questi ha tolta per moglie Sophonisba ?
 Mes. Questi l' ha tolta , i non ragiono indarno .
 Lel. O nuouo caso , o smisurato ardire .
 Mes. La cosa sta cosi , com' io ui conto .
 Lel. Ma doue era costei , doue la uide ?
 Mes. Ne la piazza , ch' è qui nanzi al palazzo :
 Lel. E che le disse nel primero incontro ?
 Mes. La donna a lui parlò primieramente .
 Lel. Ella gli parlò pria d' esserli moglie ?
 Mes. No , ma gli chiese humilmente un dono .
 Lel. Forse la libertà , ch' ogniun disia ?
 Mes. Si , di non gire in forza de' Romani .

Et

Lel. Et egli le promesse arditamente ?
 Mes. Anzi pur contradisse a questa parte .
 Lel. Che fece poi , quando le fu negato ?
 Mes. Nel ripregò con piu suauì prieghi .
 Lel. Et e , che disse la seconda uolta ?
 Mes. Tutto quel , che chiedea , tutto promesse .
 Lel. O pensier uani , hor come potea farlo ?
 Mes. Non saprei dir , che si sperasse allora .
 Lel. Che'l potè indurre a far questa promessa ?
 Mes. Amore , e le dolciissime parole .
 Lel. Com' hebbe forza Amor cosi fra l' arme ?
 Mes. Non è pensier , che'l suo potere intenda .
 Lel. Ma fatto questo , che segui dapoi ?
 Mes. Tutti n' andammo accompagnarli in casa .
 Lel. Et iui la sposò secretamente .
 Mes. Anzi pur in presentia di ciascuno .
 Lel. Narrami un poco il matrimonio tutto .
 Mes. Dirollo , e sol per questo a uoi uenia .

Poi che noi fummo andati entr' al palazzo .
 La Regina dal Re prese licenza ,
 E se n' andò disopra a riposarsi .
 Alhora il Re stette sospeso alquanto ,
 Credo pensando a l' alta sua promessa ;
 Dapoi chiamato un de piu cari amici ,
 Mandol disopra a dire a Sophonisba ;
 Che per cauarla fuor d' ogni sospetto ,
 Hauera pensato prenderla per moglie ,
 E far le nozze in quel medesimo giorno ,
 Quando tal cosa a lei non fosse noia .

C 3

A cui

*A cui la donna diè questa risposta .
Che l'esser moglie di si gran Signore ,
Al qual fu primamente destinata ,
Non le potea recar , se non diletto ;
Ma che saria le infamia , abandonar
Si tosto il preso suo primo consorte ,
E gir uolando alle seconde nozze ;
Massimamente hauendo un figliolino
Di lui , che non arriua al second' anno ;
Però ne lo pregaua , che uolesse
Interponer piu tempo a questa cosa .
Com' hebbe intesa tal dimanda honesta ,
A lei risponder fe , che li pareua ,
Che non deuesse hauer tanti rispetti ;
Però ch' appresso ogniun saria scufata ,
Per la necessità de la Fortuna .
E poi con piu ragione esser deuea
Moglie di quello , a cui la diè suo padre ,
Che di Syphace , a cui la diè il Senato .
Oltre di cio , pensando , e ripensando ,
Non trouaua altra uia da liberarla ,
Come promesso hauea , però prendesse
O questa , o l'esser serua de Romani .
Alhor la donna sospirando disse .
I non risponderò piu lungamente ;
Che si fatta dimanda è da seguire
Con l'opra ferma , e non con le parole .
Però li potrai dir , come son pronta
Di far cio , che comanda il mio Signore .*

Referita

*Referita che fu questa risposta ,
Subito il Re n' andò sopra la sala ,
E poco stando uenne la Regina ,
Con gli occhi ancor di lacrime coperti ,
Ch' a mal grado di lei si dimostraro .
Alhor molti susurri infra le genti
Nacquer di queste repentine nozze ;
E secondo la mente di ciascuno ,
Chi le lodaua , e chi le daua biasmo .
Tal che un Trombetta poi con gran fatica
Fece silentio , e gridò ben tre uolte
Vdite , udite , pria che si tacesse .
Ma racchetato il uulgo , un Sacerdote
Si fece auanti , e disse este parole .
O sommo Gioue , e tu del ciel Regina ,
Siate contenti di donar fauore
A queste belle , & honorate nozze ;
E concedete ad ambi lor , ch' insieme
Possan goder si in glorioso stato
Fin a l'ultimo di de la sua uita ,
Lasciando al mondo generosa prole .
Dapoi riuolto a la Regina disse .
Sophonisba Regina , euui in piacere
Di prender Massinissa per marito ,
Massinissa , ch' è qui , Re de Massuli ?
Et ella già tutta uermiglia in faccia
Disse con bassa uoce esser contenta .
Poi questi dimandò , se Massinissa
Era contento prender Sophonisba*

C 4

Per

Per legitima sposa . & e rispose ,
Ch'era contento , con allegra fronte .
E fattosi a la donna piu uicino ,
Le pose in dito un pretioso anello .
Appresso , il sacerdote riparlando
Disse a gli sposi , pria che'l Sol s'asconda ,
Fate diuotamente honore a Dio .
Ben questo era pero da farsi inanzi ,
Che si desse principio a cosa alcuna ;
Pur hor per fretta si farà da poi ;
E Sophonisba honorerà Giunone
Con proprij doni , e Massinissa Giove .
Poi , come tacque il uecchio Sacerdote ,
S'udi la sala ribombar di suoni ,
E di suauì canti , ond'io partimmi ,
E uenni fuori a uoi , come uedeste ,
Per raccontarui cio , che s'era fatto .
L'intelleto , ch'a l'huomo il ciel concesse ,
E al piu d'ogni mondano altro thesoro ;
Ma la felicità spesso l'adombra .
Costui , che ci pareo tanto prudente ,
Hor è caduto in periglioso errore ;
Per la uittoriosa sua uentura ,
Ben non è da tenere alcun per buono
Fin a l'estremo di de la sua uita ;
Che la prosperità maggior de' meriti
Suol esser causa a gli animi leggieri
Di pensare , e di far cose non buone .
Mes. Guardate Massinissa , che uien fuori .

I l'ho

Lel. I l'ho' ueduto , hor te n' andrai da parte
Nascosamente perch'io uo mostrarmi
Di non saper di questo alcuna cosa .
Mes. Io farò si , che non potra uedermi .
Mass. Apparecchiate uoi da gire al tempio ,
Ch'io uo far cio' , che ha detto il sacerdote ,
Come subitamente mi ritorni .
Hor sono uscito per mandare al campo
Qualchun de miei . Va tu , fa diligenza
Di sapermi ridir cio' , che si face .
Lel. Non bisogna mandare alcun per questo ,
Percioche hor hora di costà ne uengo .
Mass. O Lelio , ancora non hauea riuolti
Gli occhi uerso di uoi , ditemi adunque ,
E' giunto Scipion con la sua gente .
Lel. Poc' hora fa , ch'uno de suoi ne uenne ,
E disse ; come egli è fuor della porta ,
Ch'è di riscontro ; ond'io uo gire a lui .
Ma qui dimora per mandarli pria
Syphace , e gli altri ancor , che sono presi .
Mass. Sarà ben fatto ; e non gli date indugio
Lel. Così far uoglio . ecco che uien Catone
Camerlingo del campo , & halli seco .
Di , ch'egli aspetti alquanto , accio' ch'è meni
Con questi insieme ancora Sophonisba .
Mass. Non accade mandarui la Regina .
Lel. Perche non deue anch'ella andar con loro ?
Mass. Perch'ella è donna ; e non è cosa honesta ,
Che uada mescolata infra soldati .

Sarebbe

Lel. Sarebbe uano hauer questo rispetto,
Andando, come andrà, con suo marito.

Mass. Mandian pur gli altri, che'l mandar la donna
Non è se non sonerchio, e l'huom, ch'è saggio,
Non deue operar mai cosa souerchia.

Lel. Sia, che si uoglia, i uo mandarla al tutto.

Mass. Lelio, non fate a me si fatta ingiuria;
Che infin à Dio non è l'ingiuria grata,

Lel. Che ingiuria ui facc'io, facendo quello,
Che si costuma far di gente presa?

Mass. Costei non si dee porre infra i prigion
Per modo alcun, però ch'ella è mia moglie.

Lel. Com'esser puo, ch'è moglie di Syphace?

Mass. Voi deuate saper, come fu prima
Mia sposa, poi Syphace me la tolse;
Hor col uostro fauor l'haggio ritolta.

Lel. Non ho da ricercar, che si sia fatto
Questi anni auanti; a me sol basta, ch'ella
E di presente moglie di Syphace;
Il qual esser intendo de i Romani
Col Regno, con la donna, e co i thesori.

Mass. Non è piu di Syphace, anzi ella è mia;
Ch'io l'hò sposata, come ogniuno ha uisto.

Lel. Voi l'hauete sposata? & in che luogo?

Mass. Qui ne la casa, ond'hor ne son uscito.

Lel. Qui ne la casa de i nimici nostri?
Ah fatto hauete un'opera non degna.

Mass. Il fei con buona & ottima speranza.

Lel. La speranza di quel, che non si deue,

E spesso

E spesso la ruina de mortali.

Mass. Voglio piu tosto, che'l ben far mi nocchia,
Che hauere utilità d'una mal'opra.

Lel. So ben, che siete tal, che homai u'è noto,
Che non è ben alcun sopra la terra,
Che tanto util ci sia, quant'è il sapere;
E che non si dee hauere alcun per saggio,
Se non è saggio ancora a se medesimo.

Considerate adunque fra uoi stesso
Quel, che hor hauete fatto, (deponendo
La passion però prima da canto,
Perch'ella inganna spesso la prudentia)
E uederete, con che mal consiglio
Presa hauete per moglie Sophonisba;
Che u'è mortal nimica; e poscia è serua
Del popolo di Roma, il qual u'ha dato
Il Regno, e ui può dar cosa maggiore.
E questa uoi sposaste in mezzo l'arme
Senza aspettarci; e nel nimico albergo
Celebraсте le nozze; ah non hauete
Vergogna pur udendo raccontarlo?
Si che lasciate lei; ch'è gran guadagno
L'abandonare una cattiuu impresa.
Questa sarebbe una facella ardente,
Che u'arderia la casa; questa ancora
Vi faria uenir uecchio inanzi tempo,
E se pur ui fia uoglia abbandonarla,
Supportatela alquanto, e muterassi;
Che'n questa uita, il dolce alcuna uolta

si

Si face amaro, e poi ritorna dolce.
Cho. *Ahi come temo; che sò ben, che spesso
Spesso sono impediti i bei pensieri.*
Mass. *Si come non si dee senza gran causa
Reputar buono un, che sia uisso male;
Così non è da creder leggiermente,
Che fatto sia cattiuo un, che fu buono.
Poi che son reputato esser cattiuo,
Per hauer dato aiuto a la mia donna;
Di che me ne credea riceuer laude;
Che'l dare aiuto altrui, quando si puote,
Mi par, che sia bellissima fatica;
Mi sforzerò con qualche piu parole
Di dimostrar, ch'io son ripreso a torto.
So, ch'egli a tutto'l mondo è manifesto,
Come Hasdrubale figlio di Gisgone,
Mi diede già per moglie Sophonisba
Sua figlia; e fatto genero di lui,
Menommi seco a difensar la Spagna.
Alhor Syphace, a cui piaceua molto
Questa mia donna, e disiaua hauerla,
Si fe nimico de' Cartaginesi;
Ne stette molto, che con uoi se lega.
Ond'el Senato lor, che pur uoleua
Hauerlo seco, a far con uoi la guerra,
senza saputa mia, ne di suo padre
Gli concesse per moglie Sophonisba;
Ond'io dappoi da giusta ira commosso
Gli feci guerra, e per hauer costei*

La

*Lasciaui'l Regno, e quasi ancor la uita.
Hor l'ho ribauuta, ben con uostro aiuto.
E di ciò ue ne son molto obligato,
E sarò sempre mai mentre, ch'io uiua;
Perche la gratia parturir dee gratia;
E chi non si ricorda il beneficio,
E ben di spirto, e di natura uile.
Che mal dunque facc'io, s'io m'ho ritolta
Quella, che mi cercai sempre ritorre?
E s'io non ho nel prenderla seruato
Il modo, e'l tempo, che deuea seruarsi,
Questo fu forse error; ma non già colpa.
Voi dite ancor, ch'ell'era mia nimica;
Il che niegh'io, percio che mai non hebbi
Gara alcuna con lei, ma con Syphace.
Oltre di ciò, non uoglio commemorar
Qual sia stato con uoi, quanta u'ho fatta
Nel campo utilità con la mia gente;
Ma dico ben, ch'essendo uostro amico,
Si cam'io son, che non è ben negarmi
La moglie, hauendo a me donato un regno;
Che chi conciede un beneficio grande,
E poi niega un minore, ei non s'accorge
Che la primiera gratia offende, e guasta
Si che non m'essortate hor di lasciarla,
Anzi datemi aiuto, ond'io la tenga.*
Cho. *Habbi pietà Signor del giusto amore
Di questo Re; non lo uoler priuare
D'una sì cara, e ualorosa donna.*

Quan-

Quand' un s' accorge del commesso errore ,
E seco stesso del fallir si pente ,
Questi merta perdono ; e di costui
Si puo sperar , che si ritorni al bene ;
Ma quel , che l' error suo scusa , o difende ,
E' da pensar , che mai non si correggia .
Non uoglio replicar con uoi parole ;
Che non è saggio il medico , che uede ,
Che'l mal uol ferro, et egli adopra incanti .
Item liti miei dentr' al palazzo ,
Menate presa la Regina fuore .

Mass. Nessun di uoi, che qui d' intorno ascolta ,
Presuma porre il pie dentr' a la porta ;
Che la faria del suo sangue uermiglia .

Lel. O che arroganza ; adunque uoi credete
Far resistenza al campo de' Romani ?

Mass. Non posso sopportar , che mi sia tolta
Costei , che m' è piu , che la uita , cara .

Catone. Guardate a dietro ben tutti e prigionii ,
Ch' io uedo apparecchiarfi una contesa ,
Da cui nascer poria molta ruina ;
Però uoglio cercar di rassettarla .

Lel. Catone hauete uisto l' arroganza
Di Massinissa , e ciò , che ci minaccia ?

Cat. Ho uisto tutta la contesa uostra .

Mass. Piacemi ch' ogni cosa habbiate uisto ,
Per saper ben da chi prociede il torto .

Cat. Saria ben fatto di troncar la uia
A questa nostra impetuosa lite ,

E non

E non giunger piu legne a tanto fuoco .
Perche la nimicitia de gli amici
E' graue ; e quasi mai non si racconcia ,
Se la si lascia andar troppo di lungo .
Io diro' l uero a uoi , sia , che si uoglia ,
Che sempre si dee fare honore al uero ;
Voi mi parete fuor di uoi medesmi ;
E parmi , che cerciate dar dolore
A i uostri amici , & a i nimici riso .
Oue lasciate trasportarui a l' ira ?
Non uedete la terra , in che uoi siete ?
E fra che gente ? a uoi mi uolgo prima
Lelio che hauete qui maggior possanza ,
E quel , che ha piu poter , deue hauer cura ,
Che chi può manco non riceua oltraggio .
Non uogliate esser tanto pertinace
Di menare al presente Sophonisba ;
Ma lasciatela qui ; di lei farassi
Cio , che sarà il uoler del Capitano .
Voi poscia Massinissa , che pensate ?
Forse uoler combatter co i Romani
Per questa donna ? ah non uogliate dare
Si duro premio al riceuuto Impero ;
Che quel , che sa remunerare altrui
Del ben hauuto , ueramente è degno
D' esser amato sopra ognialtra cosa .
Non u' accorgete ancor , che simil guerra
Saria uostra ruina manifesta ?
Ponete adunque giu ponete l' ire ;

E sa-

E sarete contento stare a quello,
Che dirà Scipion di questa cosa.
Lel. Caton, ciò, che uoi dite, è sì ben detto,
Che sarebbe uergogna a contradirli;
Ma questo nuouo Re troppo è superbo,
E troppo uole ogni cosa, che uole;
Nondimeno io farò quel, che ui piace.
Mass. Sarei ben uile, e ueramente nulla,
S'io mi lasciassi torre anche la moglie.
Pur mi contento di restare a quello,
Che dirà Scipion di questa cosa.
Cat. Non piu contesa, no, cessate homai,
Che (come uedo) uoi siete d'accordo
Di stare a quel, che Scipione affermi;
Adunque i menerò la gente presa
A lui, dapoi uoi ne uerrete insieme.
Ben ui uorrei ueder, prima ch'io parta,
Toccar la mano, e far tra uoi la pace.
Lel. I son contento, e d'abbracciarlo ancora;
Perche con lui non tengo alcuna offesa.
Mass. Et io similmente; ecco l'abbraccio.
Cato. Ben fate cosa d'animi gentili,
Come uoi siete; ch'egli è somma laude
Por l'offese in oblio, non che placarsi.
Hor io ne uado al campo; e ui ricordo
Di uenirne piu tosto, che potete.
Lel. Subito ne uerrò, ch'i habbia uedute
Le stalle, e che caualli entro ui sono.
C o. Lassa ben mi credeua esser uenuto

Il fin

Il fin de l'angoscioso mio dolore,
Che mi fa stare in lacrime, e sospiri;
Hor, poi ch'io ueggio, che'l nouello aiuto
Si ua fiaccando, in me nasce un timore,
Che mena dentr'al cuor nuoui martiri.
Ne sò, dou'io mi giri
La speme piu, che homai troppo m'inganna.
Ma se'l ciel mi condanna,
So, ch'egli è uano ogni mortal consiglio.
Onde in sì gran periglio
Sommergeren, se Dio non ci difende;
Ch'ogni ben di qua giu da lui dipende.
Dunque Signor, se non ti par molesto
Il pregar, che gli miei prieghi mortali
Possan uenire a l'alta tua presenza,
I' te ne priego; e'l cuor, quantunque mesto,
Si sforzerà di far, che non sien tali,
Che si disdica lor la tua clemenza.
So, che conosci senza
Che noi parlian quel, che ciascun disia.
Pur per l'antica uia,
Que n'andaro i buoni ingegni, e'l uolgo,
Con loro anch'io mi uolgo;
E priegoti Signor, che habbi pietate
Di questa nostra giouinile etate.
Difendi Signor mio con la tua mano
Questa nostra honestà; che habbian difesa
Da mille insidie de l'humana uita.
Hor ueggio intorno lei di mano in mano

D

Ap

Apparecchiarsi una sì dura impresa,
Contra cui sarà nulla ognialtra aita,
Se tua pietà infinita
Non la soccorre. Homai Signor uerace
Conciedi la tua pace
A questa nostra infortunata gente;
E poni entr'a la mente
Di Scipion, che salui la Regina;
Tal che da noi s'allunghi ogni ruina.
In ogni parte, on' io riuolgo gli occhi,
Veggio annitrir caualli, e muouer arme;
Onde mi sento il cuor farsi di ghiaccio;
E temo sì, che'l campo non trabocchi
Ne la cittade, e contra noi non s'arme,
Che quasi di paura mi disfaccio.
Misera me, che faccio?
Che faccio qui? meglio è pur, ch'io ne uada
Per la piu corta strada
Ad udir la sententia de Romani;
Perche se sien sì humani,
Che Sophonisba a Massinissa resti,
Forse haran fine i miei pensier molesti.
Scipio. Ecco i prigionii, e quel, che'n piu honorato
Luogo uien prima, e'l misero Syphace;
Di cui molta pietà mi giunge al cuore;
E rimirando lui penso a me stesso;
Che tutti, che uiuem sopra la terra,
Non siamo altro però, che polue, & ombra.
O come il uidi in gloriosa altezza,
Quando Hasdrubale, & io ne le sue case

Ciri-

Ci ritrouammo in un medesimo giorno.
Ben quanto è piu il fauor de la Fortuna,
Tant'è piu da temer, che non si uolga;
Che non fu alcun giamai sì caro a Dio,
Che uiuesse sicuro un giorno solo.
Cat. O Scipion, quest'è la gente presa;
Ordinate di lei cio, che ui piace.
Scipio. Pongansi tutti gli altri in quelle tende,
Intorno de le quai si faccia guardia;
E solo il Re se ne rimanga meco.
Cat. Tant'è la turba de la gente intorno
Corra qui per ueder questi prigionii,
Che a fatica n'andran fin a le tende.
Scipio. Qual aduersa Fortuna u'ha condotto
Syphace, a far accordo co i nimici,
Senza guardare a sacramenti, e leghe,
Ch'eran fatte con noi primieramente.
Et oltre a cio u'ha fatto prender l'arme
Contra la nostra gente, che per uoi
L'haueua mosse già contra Cartago.
Syph. La causa fu la bella Sophonisba;
De l'amor de la qual fui preso, & arso.
Sendo costei de la sua patria amica,
Quanto alcun'altra mai, ch'indi n'uscisse,
E di costumi, e di bellezze tali,
Che potean far di me cio, ch'a lei piacque,
Si seppe dir, ch'ella da uoi mi smosse,
Et a la patria sua tutto mi uolse.
Così da quella mia uita serena

D 2

M'ha

M'ha posto in la miseria , che uedete .
 Ne la quale ho però questo conforto ,
 Che'l maggior mio nimico hora l'ha presa
 Per moglie , e so , ch'ei non sarà piu forte
 Di quel , che mi foss'io , ma per l'etate ,
 E per l'acceso amor forse piu lieue ;
 Onde ne seguirà la sua ruina ,
 Che'n uero a me sarà dolce uendetta .
 Ma uoi non risguardando al nostro errore ,
 Vi potete mostrar piu saldo amico .

Scipio. Sempre del uostro error mi dolse , e duole ,
 Così per uoi , come per mio rispetto ;
 Perche hauer non si può piaga maggiore ,
 Ne che ci annoie piu , d'un mal amico .
 Ecco siete ridotto a caso tale ,
 Ch'io non ui posso dare alcuno aiuto .

Soph. Non chiedo libertà , ch'esser non puote .
 Ne schifo ancor la morte ; che qualunque ;
 Si ritroua nel stato , in che son'io ,
 Sa , che'l morir non gli è se non guadagno .
 Ma ben uorrei , che cio , che si destina ,
 S'esquisca di me senza tormenti .

Scipio. Non dubitate , no di simil cose .
 Leuateli datorno le catene ,
 E menatelo al nostro alloggiamento ,
 Ne stia come prigion , ma come amico .

Syph. Dio ui faccia felice in questa impresa ,
 Et in ognialtra ; poi che siete tale ,
 Che non che i uostri amici , ma i nimici

Sono constretti di portarui amore .

Cho. Quanto quanto dolor , quanta pietate
 Ho del misero stato di costui ,
 Che fu si gran Signor , che fu si ricco
 Di thesoro , e di gente ; hor in un giorno
 Si troua esser prigion , mendico , e seruo .

Scipio. Catone , udiste il ragionar , che ha fatto
 Syphace , e come'l dir di Sophonisba
 Gli fu contra di noi dui sproni ardenti ?
 Però fia buon ueder , che non ci toglia
 Quest'altro , con le dolci sue lusinghe .

Cat. Son stato ne la terra , & hò parlato
 Con Massinissa ; egli mi par disposto
 Di uoler stare a la sententia uostrea .

Scipio. Parui , che sia disposto di lasciarla ?

Cato. Credo che lo farà , ben con dolore .

Scipio. Faccialo pur ; che de le medicine ,
 Che si sogliono apporre a le ferite ,
 Quella da piu dolor , ch'è piu salubre .

Cat. Ecco , che uien parlatene con lui .

Cho. Ahime Signor , ahime , che s'apparecchia
 Contra'l uostro disio machina grande .

Scip. Ben uenga Massinissa , il cui ualore
 E' degno ueramente d'ogni laude .
 I' sento comendar per tante lingue
 Quel , che ne la battaglia ha uete fatto ,
 Con la uostrea persona , e col consiglio .
 Ch'a uoi son per hauerne oblige eterno .
 Et oltre a questo , la città di Roma

*Vi renderà di ciò condegno merito ;
Che quella terra mai senza mercede
Non lasciò rimaner , chi ben la serue .*
Cho. *Questo parlar mi da qualche speranza .*
Mass. *I' non uoglio negar , che non mi piaccia
D'hauerui satisfatto in quel ch'io feci ;
Che ueramente il fei con molta fede ;
E senza altra speranza di guadagno
Che'l maggior premio , ch'io mi possa hauere
E ben seruir quest' honorata gente .*
Scip. *Andate un poco uoi tutti da parte ,
Ch'io uo' restarmi sol con Massinissa .*
Cho. *Io mi dilungo ; e quiui in questo canto
Separata starò , per fin ch'io senta
Quel , che si debbia far di Sophonisba .*
Scip. *Signore , io penso , che null'altra cosa ,
Che'l conoscere in me qualche uirtute ,
V'inducesse da prima a pormi amore ,
Ilquale amor dapoi ui ricondusse ,
Che riponeste in Africa uoi stesso ,
E le uostre speranze in la mia fede .
Ma sappiate pero , che nessun'altra ,
Di quelle alme uirtù , per cui ui piacqui ,
Tanto m'allegro hauer , ne tanto honoro ,
Quanto la temperantia , e'l contenermi
D'ogni libidinoso mio pensiero .
Questa , uorrei , che parimente uoi
Giungete a l'altre gran uirtù , che hauete .
Crediate a me , ch'a l'età nostra sono*

Le

28
*Le sparse uolontà , che habbian d'intorno ,
Di piu periglio , che i nimici armati ;
E chi con temperantia le raffrena ,
E doma , si puo' dir , che acquista gloria
Molto maggior , che non s'acquista d'arme .
Quello , che senza me per uoi s'è fatto
Con ualore , e con senno , uolentieri
L'ho detto , e uolentier me lo ricordo ;
Il resto uoglio poi , che fra uoi stesso
Piu tosto il ripensiate , che narrarlo
Vi faccia diuenir uermiglio in fronte .
Questo ui dico sol , che Sophonisba
È preda de Romani , e non potete
Hauer di lei disposto alcuna cosa .
Pero u' esorto subito mandarla
Perche conuien , che la mandiamo a Roma .
E uoi , s'hauete a lei uolta la mente ,
Vincete il uostro cupido disio ;
Et habbate rispetto a non guastare
Molte uirtù con questo uitio solo ;
E non uogliate intenebrar la gratia
Di tanti uostri meriti , con fallo
Piu graue , che la causa del fallire .*
Mass. *Io dirò Scipion qualche parola ;
Accio , che uoi , cosi senza sentirne
Alcuna mia ragion , non mi danniate .
Non fu pensier lasciuo , che m'indusse
A far quel , che fec'io , con Sophonisba ;
Ma pietà , forse , e'l non pensar d'errare .*

D 4

So,

So, che sapete ben, che primamente
Il padre di costei me la promesse;
Ma Syphace dapoi, perche l'amaua,
Tant'operò, che da i Cartaginesi
A me ne fu leuata, e a lui concessa.
Ond'io sali per questo in tal disdegno,
Che sempre mai dapoi gli hò fatto guerra;
E con uoi mi congiunsi ultimamente;
Con cui sapete ben quel, ch'io son stato,
E come presi Hannone, e romper feci
I cauai di Cartagine, a la torre,
Che fe Agathocle Re di Syracuse.
E poscia, quando Hasdrubale rompeste,
Sapete ch'io ui dissi e lor consigli;
E sol m'opposi al campo di Syphace.
Ma che bisogna dir, che'n mille luoghi
V'ho dato utilità con la mia gente.
Donde presa m'hauea tanta baldanza,
Che senz'altra dimanda mi ritolsi
La moglie mia, ch'altrui m'hauea rubbata.
A questo ancor m'indusse, che piu uolte
M'haueuate promesso di ridarme
Tutto quel, che Syphace m'occupaua.
Ma se la moglie non mi sia renduta,
Che piu debb'io sperar che mi si renda?
L'Europa, già tutta si uolse a l'arme,
E passò il mar con piu di mille nauì
Contra de l'Asia, e stette ben diece anni
Intorno a Troia, e poi la prese, & arse,

Per

Per far hauer la moglie a Menelao;
Che già se ne fuggio con Alessandro,
E stata era con lui uent'anni interi;
E uoi non mi uolete render questa,
Che ancor non è'l terz'anno, che Syphace
Me la tolse per forza, e per inganni;
Ne con tanta fatica s'è ritolta,
Deh non negate a me sì caro dono;
E non uogliate poi, che la uostr'ira
Contra i Cartaginesi si distenda
Con tal furore infin contra le donne.
Ma i benefici miei possano tanto,
Che l'error di costei si le perdoni,
Se mai fatto u'hauesse alcuna offesa.
Che ben conuiensi per amor d'un buono
Perdonare ad un reo; ma non si deue
Punire un buon per il peccare altrui.
Scip. Chi non sapesse; oue si fosse il torto,
E udisse il parlar, che hauete fatto,
Non si poria pensar, ch'io non l'hauessi.
Ma non è giusto, quel che parla bene
In ogni cosa, oue la mente uolge;
Ma quel, che mai dal uer non si diparte.
Se Sophonisba fosse uostra moglie,
Io ue la renderei senza alcun dubbio,
Che uoi sapete ben, che già ui diedi
Hannon Cartaginese; onde per cambio
Di lui, color ui resero la madre.
E come prima il Regno de Massuli

(Ch'io

(Ch'io sapeua esser uostro) si fu preso,
Senza punto tardar ue lo rendei.
Ma se ui fu promessa Sophonisba
(Come uoi dite) auanti, che a Syphace,
Questo non fa però, che ui sia moglie;
Perche una sola, e semplice promessa
Non face il matrimonio; uoi giamai
Non giaceste con lei, ne haueste prole,
Come d'Helena hauea gia Menelao.
Oltre di ciò, s'ell'era moglie uostra,
Che ui accadeua risposarla ancora?
E si subitamente far le nozze
Ne la nimica terra, e'n mezzo l'arme?
Che uol dir poi, che nel principio, quando
Tutte le cose uostre mi chiedeste,
Non diceste di lei parola alcuna?
Quinci si puo ueder, ch'era d'altrui,
Come era ueramente di Syphace;
Ilquale è stato con gli auspicij nostri
E uinto, e preso; onde la sua persona,
La moglie, le Cittati le Castella,
E finalmente ciò, ch'ei possedeua.
E' preda sol del popolo Romano.
Et esso, e la Regina, (ancora ch'ella
Non fosse di Cartagine, e non fosse
Figlia del Capitano de i nimici)
E' di necessità mandare a Roma;
Où ella harà da stare a la sententia
Del popolo Romano, e del Senato;

Imperò

30
Imperò che si dice hauergli tolto,
E alienato un Re, che gli era amico;
E poscia hauerlo indotto a pender l'arme
Contra la gente lor senza rispetto.
Si ch'io non posso di costei disporre.
Dunque senza tardar ne la mandate.
Ne piu cercate cosi fatto modo
Hauer per forza le Romane spoglie.
Ma se di lor uorrete alcuna cosa,
Dimandatela pur, che scriueremo
A Roma, e pregheremo, che'l Senato
Per le uostre uirtù ue la concienda.

Mass. Poscia ch'io uedo esser la uoglia uostra
D'hauer costei, piu non farò contrasto;
Ma uò, che ancor di questa mia persona
Possiate sempre far quel, che u'aggrada.
Ben'io ui priego assai, che non ui spiaccia,
S'io cerco hauer rispetto a la mia fede;
La qual troppo obligai senza pensarui;
E promessi a costei, di mai non darla
In potestà d'altrui, mentre che uiua.

Scip. Questa risposta è ueramente degna
Di Massinissa. hor fate adunque, come
Vi pare il meglio, pur che habbian la donna.

Mass. Anderò dentro, e penserò d'un modo,
Che serui il uoler uostro, e la mia fede.

Cho. Amor, che ne i leggiadri alti pensieri
Souente alberghi, e reggi quella parte;
Da cui non ti diparte

Rugosa

Rugosa fronte, o pel canuto, e bianco;
Poi sì dolci laciui, con sì bell'arte,
Pom d'intorno a quei, che son piu fieri,
Che porgon uolontieri
A le feroci tue saette il fianco;
Ogni ualore al tuo contrasto è manco.
Ne solamente a gli huomini mortali
Ti fai sentir, ma su nel ciel trapassi,
E l'arroganza abbassi
De' maggior Dei con i dorati strali;
E piante, & animali,
E ciò, che uiue, ciede a la tua forza;
Che ne la resistentia si rinforza.
La tua piu uaga, e piu sua ue stanza.
E ne begli occhi de le donne belle;
Iui le tue facelle
Accendi, e d'indi la tua fiamma è scorta.
E come i nauiganti, per le stelle,
Che son d'intorno al polo, hanno baldanza
Che là, ou'è lor speranza
Potranno andar con quella altera scorta;
Così la gente presa si conforta,
E spera ogni suo ben da quei bei lumi,
Che l'infiammaro; ond'hor ne trabe diletto.
Hor lacrime, hor sospetto,
Secondo il uariar d'altrui costumi.
Ben par, che si consumi,
Se poi gli è tolto quel, che la distrugge;
Ond'è mal segue, e'l ben pauenta, e fugge.

Io, che mi truouo fuor de le tue mani,
Sento però nel cuor molto dolore,
Vdendo tanti gemiti, e sospiri,
Che affettuosamente manda fuore
L'acceso Re. forse forse fur uani
I prieghi suoi, ne sa, dou'hor si giri.
Ahime quanto dolor, quanti martiri
Harà la donna mia, se questo è uero;
So, che piu uolte chiamerà la morte.
O dolorosa sorte
Di chi possiede un mal fondato Impero.
Ma tu possente Amor, che hai prese, & arse
Quell'anime gentil, non le lasciare
Senz' al tuo aiuto; deh non uoler dare
A sì largo disio l'hore sì scarse.
Fa poi, che quel, che hauemo uisto andarse
Con quella coppa, andando a la Regina,
Non le rechi dolor, ma medicina.
Fami. Donne dolenti, e lacrimose in uista,
Non state piu di fuore;
Ma uenitene homai ne la cittade.
Che la Regina già s'è riuestita
Tutta di bianchi panni,
E s'apparecchia di ueder portare
Oblationi al tempio; alqual disia,
Che uogliate ir con lei.
Cho. Adunque tu non sai la cosa trista,
Che ci conturba il cuore?
Ne forse quella, a cui piu ch'altra accade

Saperlo, ancor l'intende. o nostra uita
Piena sempre d'affanni.

I uengo teco, i uengo per placare
Insieme anch'io con la Signora mia
(Se non sian tarde) i Dei.

Fam. Io son stato lungamente intento

A far la casa colta,
Come detto m'hauea la mia Regina,
Pero non haggio inteso alcuna cosa
Di quel, che si sia fatto
Di fuori; adunque a uoi, che lo sapete,
(Poi che dolor ui da) non sarà graue
Di farlo manifesto.

Cho. Ohime Signora, ohime, come pauento,
Che tu non mi sia tolta,
E uadi serua in terra peregrina;
E se ben la sentenza m'è nascosa,
Pur uedo un pessim'atto;
Che quel, ch'è gia ne l'amorosa rete
Non par, che si rallegri, anzi l'aggraue
Dolore aspro e molesto.

Fam. Dunque le nuoue nozze non haranno
Il desiato affetto?
Che cosa dite uoi, che cosa dite?
La promessa Regal dunque s'inferma?
Gran cosa è, ch'una moglie
Si bella, così tosto s'abandoni.
Harà ben mille modi di saluarla,
Pur che saluar la uoglia

Que

32
Cho. Oue manca la forza, arroge il danno.
E colui, ch'è soggetto.
Mal puo lo suo Signor uincere a lite.
Gia non haurebbe il Re la mente inferma,
Com'ha, s'a le sue uoglie
Non uedesse seguir fatti non buoni.
Costei non ha qui amico; ogniun, che parla
Di lei, le annuntia doglia.

Fam. Ah, chi non ha fauor de la fortuna,
Non creda hauer amici;
Ch'al fin s'uederà, quanto s'inganna.
Adunque al uostro dir le nozze nostre
Saranno disturbate?
Anzi haueranno un doloroso fine?
O dura sorte. hor io ne uado in casa,
A dir, che siete giunte.

Cho. Non son certa pero di cosa alcuna;
Ma siamo si infelici,
Ch'ogni segno men buon il cuor m'affanna
Questo ueder, che'l Re non si dimostre,
Ma stia ne le serrate
Tende, e ne mandi fuor uoci meschine,
Mi fa con le speranze esser rimasa
Da me tutte disgiunte.

O misera Regina,
Mentre, che t'apparechi a far honore
Al nuouo sposo, harai nuouo dolore.
O che dura ambasciata sarà quella,
Che ti dara, ch'al campo

Vadi

Vadi per esser serua de' Romani .
Lassa , pensando di disdegno auampo ,
Ch' una donna si bella
Diuenga preda in si feroci mani .
O Dio . fa , che fian uani
Questi nostri sospetti . abi , che uien fuore
Serua , che piange , e si distrugge il cuore .
Ser. Ohime meschina , o trista la mia uita .
Cho. Che uol dir questo tuo si duro pianto ?
Ser. I' piango ognihor , ch' io penso a quel , che uidi .
Cho. Che cosa hai tu ueduto ? o com' io temo .
Ser. Tosto la uederete anchora uoi .
Cho. Dilla . non ci tener tanto sospese .
Ser. In brieue perderemo la Regina .
Cho. Come la perderemo ? u' deue andare ?
Ser. Andrà doue giamai non si ritorna .
Cho. Non torna mai colui , ch' esce di uita .
Ser. Così fara costei . Cho . Dunque ella muore ?
Ser. Credo che tosto habbia a morire . Cho . O danno
Danno piu graue assai ch' io non pensaua .
Dimmi (ti priego) dimmi questa cosa ?
E non t' incresca di narrarla tutta .
Ser. Come uscì Massinissa , la Regina
Fè nel palazzo suo tutti gli altari
Ornar di nuouo d' Hedere , e di Mirti ;
Et in quel mezzo le sue belle membra
Lauò d' acqua di fiume ; e poi uestille
Di bianche , adorne , e pretiose ueste ;
Talche a uederla ogniuno haria ben detto ,

Che'l

Che'l Sol non uide mai cosa piu bella .
E mentre rassettaua in un canestro
Alcune oblationi ch' ella uoleua
Fare a Giunone , accioche poi porgesse
Fauore a queste sue nouelle nozze ,
Ecco un di Massinissa , il quale un uaso
D' argento haueua in man pien di ueneno
E conturbato alquanto ne la uista ,
Disse queste parole a la Regina .
Madonna , il mio Signore a uoi mi manda ,
E dice ; che seruato uolentieri
V' haria la prima sua promessa fede ,
Si come deuea far marito a moglie ;
Ma poi , che questo da la forza altrui
Gli è tolto , ecco ui serua la seconda ;
Che non andrete uiua ne le forze
D' alcun Romano , e però ui ricorda
Di far cosa condegna al uostro sangue .
Vdito questo , la Regina porse
La mano , e prese arditamente il uaso ;
E poscia disse , al tuo Signor dirai ,
Che la sua nuoua sposa uolentieri
Accetta il primo don , ch' a lei ne manda ;
Poi che non le puo dar cosa migliore .
Ver' è , che piu le aggradiria il morire ,
Se ne la morte non prendea marito .
Poi con la tazza in man sospesa alquanto
Si stette , e disse . non si uol lasciare

E

Di

Di far honore a Dio per caso alcuno .
E posto quella giu , prese il canestro
Con altre oblationi , e se n' andoe
Pur la , dou' era uolta , e'n ginocchiata
Disse diuotamente este parole .
O Regina del cielo , anzi ch'io muoia ,
(Il che sarà , prima che'l Sol si corchi)
Io son uenuta a farui questi doni ,
E questi ultimi prieghi , assai diuersi
Da quei , ch'io deuea far poco dauanti .
Hor io ui priego se ui fu mai grata
Alcuna oblation , ch'io u'habbia offert a ,
O se mai cura d' Africa ui punse ,
Che ui piaccia seruar questo mio germe ;
Il quale , e senza padre , e senza madre
Riman , prima , che giunga al second' anno ;
E fate l'uscir poi di seruitute ,
Non già , come n' esch'io , ma piu felice ;
Gli anni , che son tolti a la mia uita ,
Siano aggiunti a la sua ; tal ch' e s' allieui
Colonna a l' infelice suo legnaggio .
Appresso , poi ui prenda ancor pietate
Di queste fide mie care conserue ,
Ch'io lascio in mezzo d' affamat i lupi
Difendete il suo honore , e la sua uita .
Fornito questo , quindi si partio ;
E uisitati poi tutti gli altari ,
Ne la camera sua fece ritorno ;
Oue senza tardar prese il ueneno ,

E tutto

E tutto lo beueo sicuramente ,
Infin al fondo del lucente uaso .
Ma quel , che piu mi par marauiglioso ,
E' , ch'ella fece tutte queste cose
Senza gitarne lacrima , o sospiro ;
E senza pur cangiarsi di colore .
Dapoi si uolse , e trasse d' una cassa
Vn ben drappo di seta , & un di lino ;
E disse . donne , quando sarò morta ,
Piacciaui riuoltare in questi panni
Il corpo mio , e darli sepoltura .
E postasi a seder sopra il suo letto ,
Sospirò forte , e disse . o letto mio ,
Oue deposi il fior de la mia uita ,
Rimanti in pace ; da quest' hora inanzi
Dormirò ne la terra eterno sonno .
D' indi riuolta al figlio , che piangea
Nel prese in braccio , e disse . o figliuolo ,
Tu non conosci in quanto mal tu resti .
E nel conoscer poco è ben dolcezza ,
Ma pur è graue mal senza dolore .
Dio ti faccia di me piu fortunato ,
E di tuo padre ; a cui se poi simigli
Nel resto , forse non sarai da poco .
E detto questo se lo strinse al petto ,
E lo basciò teneramente in fronte .
E mentre ciò facea , la bella faccia
Di rugiadosa lacrime bagnaua ;

E 2

E cia-

*E ciascuna di noi piangea si forte,
 Che non potea formare una parola.
 A le quali ella uolta, ad una ad una
 Toccò la mano, e disse. o donne mie
 Quest'è l'ultimo di, ch'i habbia a uederui;
 Restate in pace; e chiedoui perdono,
 Se mai fatto u'hauesse alcuna offesa.
 Poi non fu ne la casa alcun si uile,
 Che non chiamasse, e che non gli porgesse
 La man, prendendo l'ultima licentia.
 Pensate adunque uoi, se giustamente
 In tal calamità mi struggo, e piango.*

*Cho. O speranza fallace, o mondo cieco,
 Abi come ogni pensier tosto riuolgi.
 Ma tu, perche non sei con la Regina?*

*Ser. La Regina era andata dopò questo,
 Nel piu secreto luogo de la casa,
 Per fare un sacrificio, che facesse
 Proserpina benigna a la sua morte.
 Il qual fatto che sia, uerra di fuore,
 Per ueder anco uoi nanzi'l suo fine;
 E qui mandommi a far, che l'aspettassi.*

*Cho. Troppo l'aspetteren, ma dimmi appresso,
 Herminia che facea, che tanto l'ama?*

*Ser. La misera nol seppe se non tardi,
 Ch'era disopra, & ordinaua in tanto
 Degno conuito a le future nozze.
 Ma come intese questo, furibonda*

Corse

*Corse piangendo, e con le man si straccia
 I capelli, e le guance, & urla, e grida
 In modo, che faria pianger i sassi.*

*Cho. Quando harà mai riposo
 Questa infelice casa,
 Ch'ogni hor s'empie d'affanni?
 Chi piu le sia pietoso?
 Qual altra l'è rimasa
 Speranza in tanti danni?
 Temp'è d'oscuro panni
 Vestirsi tutte quante;
 Per far quel sommo honore,
 Che merita il ualore,
 E l'opre illustri, e sante,
 Di questa donna eletta,
 Sola fra noi perfetta?*

*Ser. Graui graui punture
 Son queste, o donne mie,
 Che habbian da la Fortuna.
 Ohime quante sciagure,
 Quante pene aspre, e rie,
 Sono congiunte in una.
 O Stelle, o Sole, o Luna,
 O Dio, che le gouerni,
 Il cui ualor puo fare
 Ogni cosa mutare,
 Riuolta gli occhi eterni
 A la nostra Signora,*

E 3

cb2

Ch'è presso a l' ultim' hora .

Cho. O sventurato figlio di Gisgone ,
Che farai , come senti
La morte de la cara tua figliuola ?
Parmi , che ne l' orecchie mi risuona
Il son de tuoi lamenti ;
E che nessuna cosa hor ti consola .
O madre , o madre , sola
Sopr' ogni madre già beata , e lieta ,
Come uiuer potrai fra dolor tanto ?
Ben fieno i giorni tuoi , se pur tu uiui ,
D' ogni allegrezza priui ;
Ben uerferai da gli occhi eterno pianto .
Quest' è pur la Regina . o quanta pietà
Si muoue entr' al mio cuore . o morte auara ,
Ci spogli ben d' una excellentia rara .

Soph. Cara luce del sole , hor sta con Dio ,
E tu dolce mia Terra ;
Di cui uoluto ho contentar la uista
Alquanto anzi , ch' io mora .

Her. Voglio uenir , uoglio uenire anch' io
A star con uoi sotterra
Non uo restare in questa uita trista
Senza la mia Signora .

Soph. Ohime non son piu forte .
Già si comincia a uicinar la morte .

Cho. Sostenetela bene . ahì pauerina .
Ponetela a sedere .

Non

Non la mouete nd , non la mouete .
Ecco , che pur le passa questo affanno .

Soph. Donne , io ui lascio , e in man d' altro Signore ,
Che con miglior Fortuna
Forse gouernerà questi paesi .
Pur non ui spiaccia ricordarui alcuna
Volta , del nostro amore ,
E di qualche sospiro esser cortesi .
E priego Iddio , che la mia morte poi
Rechi pace , e quiete a tutte uoi .

Cho. Le gratie , e le uirtù , che l' ciel u' ha date ,
Non son mai per uscirci de la mente ,
Mentre , che uiueren sopra la terra .
Ond' orneren la sepoltura uostra
De le lacrime nostre , e de i capelli ;
E quella poi ogni anno coroneremo
Di fiori , & ui farem sommo honore ,
Ch' ad una Dea terrestre s' appartenga .

Soph. Le cortesi proferte , e l' parlar pio
M' obligan si , ch' io son quasi confusa .
Ne per la brieue mia futura uita
Vi posso altro offerir ; ma priego Iddio ,
Ch' una tanta pietà risguardi , & ami .
Tu poscia Herminia mia prenderai cura
D' alleuar , come tuo , questo fanciullo .
Ilquale , io spero , che celatamente
Saprai condurre in piu sicura parte .

Her. Adunque lassa uoi pensate , ch' io

E 4 Mi

Mi debbia senza uoi restare in uita?
Crudele, hor non sapete il nostro amore,
E quante uolte ancor m'hauete detto,
Che se uoi su nel ciel fossi Regina,
Il starui senza me ui saria doglia,
Hor ui pensate andare ad altra uita;
E me lasciare in un continuo pianto.
Non sarà questo nò, non sarà questo,
Percioche al tutto ne uerro con uoi.
Ben deueate, ben chiamarmi alhora
Crudel, quando il uenen ui fu recato;
E darmi la metà, che morte insieme
Alhor saremmo in un medesimo punto.
E gite in compagnia ne l'altra uita.
Ma poi, che questo a uoi non piacque fare,
Trouerò un'altra uia da seguirarui,
Perche non uoglio mai, che s'oda dire;
Herminia è uiua senza Sophonisba.

Soph. Herminia, deh non dir queste parole;
E non uoler possendo hauere un male,
Ch'io n'habbia dui; basta una morte sola.
S'io non ti dissi nulla, quando presi
Il toscò, non uolere hauerlo a sdegno,
Che l'feci accio, che tu non m'impedisca;
Che ben sapea, che non harei potuto
Far nulla resistentia a i prieghi tuoi.
E chi ben nasce, deue, o l'honorata
Vita uolere, o l'honorata morte;

Ond'io

37
Ond'io caduta in così basso luogo,
Per non uoler lasciar sì bella fine,
Questa de l'opre mie sola t'ascosi.
Ma tu, per cerca mantenerti in uita;
Che tosto haremo un lungo lungo spatio
Di stare insieme, e sarà forse eterno.
In questo mezzo a l'unico mio figlio,
Viuedo tu, non mancherà la madre.
Et esso alleuerai di tal maniera,
Che fia forse il ristauo a la sua gente.
Appresso, poi tornando (come spero)
Dopo alcun giorno ne la terra nostra,
Iui tu farai noto a i miei parenti
Il modo, e la cagion de la mia morte,
Si come per fuggir la seruitute,
E per non far uegogna al nostro sangue,
Ne la mia giouentù presi l'ueneno
E stando in casa ancor darai conforto
A la mia uecchia, e sconsolata madre;
Che già ti elesse moglie a mio fratello,
Et hora le sarai figliuola
Si che sorella mia, se tanto m'ami,
Come so, che tu m'ami, habbi patientia?
E fa, ch'io possa andar con la speranza
De la tua uita, a quell'estremo passo;
Che mi farà la morte esser suaue;
Perche uiuedo tu, non moro in tutto;
Anzi uiue di me l'ottima parte.

Non

Cho. Non temerò di dire inanzi a lei,
Si mi confido de la sua uirtute,
Ben ui concederà questa dimanda.
Her. Tant'è l'amor, ch'io u'hò portato, e porto,
Ch'ogni uostro uoler uorrei far mio;
Ma non potrò portar tanto dolore.
Soph. Si ben, fa pur, che ti dispongbi, e uogli,
Che farai ciò; che uoi, di te medesima
Her. Mi sforzerò di far ciò, che uolete,
Per rimaner nutrice al uostro figlio,
Et a la madre serua, non che nuora.
Poi se qualche parola hauesse detta
Troppo arrogante, chiedoui perdono;
Che per dolor non sò quel, che mi faccia.
E perch'io temo, ch'ei non mi dispoglie
Del uiuer, che da uoi tanto m'è chiesto,
Meco sempre terro la uostra imago,
Che fu mandata al Re, quando ui tolse
E lei mirando, e ragionando seco
Se (ben questo sarà freddo conforto)
Pur prenderò nel mal qualche ristauro.
Appresso, ispero ancor, che uenirete
La notte in sogno spesso a consolarmi;
Ch'egli è piacere assai uedere in sogno
Cosa, che s'ami, e che ci sia negata.
Così passerò il tempo, infìn che giunga
Quel desiato di, che a uoi mi meni;
Onde la sù m'aspetterete, & io

Harò

Harò cura quà giu quando, ch'io muoia,
Ch'un medesimo sepolcro ambe noi chiuda;
Acciò, che siano eternamente insieme
I corpi in terra, e l'anime nel cielo.
Soph. Molto mi piace, che tu sia disposta
Di compiacermi; hor morirò contenta.
Ma tu sorella mia, primieramente
Prendi'l mio figliuolin da la mia mano.
Her. O da che cara man, che caro dono.
Soph. Hora in uece di me gli sarai madre.
Her. Così farò, poi che di uoi fia priuo.
Soph. O figlio figlio, quando piu bisogno
Hai de la uita mia, da te mi parto.
Her. Ohime come farò fra tanta doglia?
Soph. Il tempo suol far lieue ogni dolore.
Her. Deh lasciatemi ancor uenir con uoi.
Soph. Basta ben, basta de la morte mia.
Her. O fortuna crudel, di che mi spogli?
Soph. O madre mia, quanto lontana siete.
Almen potuto hauesse una sol uolta
Vederui, & abbracciar ne la mia morte.
Her. Felice, chi non uede
Questo caso crudel; ch'assai men graue
Ci pare il mal, che solamente s'ode
Soph. O caro padre, o dolci miei fratelli,
Quanti è, ch'io non ui uidi, ne piu mai
V'haggio a uedere; Iddio ui faccia lieti.
Her. O quanto quanto ben perderà a un'hora.

Hermi-

Soph. Herminia mia , tu sola a questo tempo
Mi sei padre , fratel , sorella , e madre .
Her. Lassa , ualeffi pur per un di loro .
Soph. Hor sento ben , che la uirtù si manca
A poco a poco , e tutta uia camino .
Her. Quant'amaro è per me questo uiaggio .
Soph. Che ueggio qui ? che nuoua gente è questa ?
Her. Ohime infelice , che uedete uoi ?
Soph. Non uedete uoi questo , che mi tira ?
Che fai ? doue mi meni ? io sò ben doue ;
Lasciami pur ; ch'io me ne uengo teco .
Her. O che pietate , o che dolore estremo .
Soph. A che piangete ? non sapete ancora ,
Che cio , che nasce , a morte si distina ?
Cho. Ahime , che questa è pur troppo per tempo ;
Ch'ancor non siete nel uigesim'anno .
Soph. Il bene esser non puo troppo per tempo .
Her. Che duro bene è quel , che ci distrugge .
Soph. Accostateui a me , uoglio appoggiarmi .
Ch'io mi sento mancare , e già la notte
Tenebrosa ne uien ne gli occhi miei .
Her. Appoggiateui pur sopra'l mio petto .
Soph. O figlio mio , tu non harai piu madre ,
Ella già se ne ua ; stati con Dio .
Her. Ohime , che cosa dolorosa ascolto .
Non ci lasciate ancor , non ci lasciate
Soph. I non posso far altro , e sono in uia .
Her. Alzate il uiso a questo , che ui bascia .

Ris-

39
Cho. Risguardatelo un poco . So. Ahime , non posso ,
Cho. Dio ui raccolga in pace . So. Io uado ; a dio .
Her. Ohime , ch'io son distrutta ,
Cho. Ell'è passata con soaue morte .
Sarebbe forse ben di ricoprirla .
Her. Deh lasciatela alquanto . o donna cara ,
Luce de gli occhi miei , dolce mia uita ,
Tosto m'hauete , tosto abandonata .
O dolci lumi , o delicate mani ,
Come ui uedo stare . o felice alma
Vdite un poco , udite la mia uoce ;
La uostra cara Herminia ui dimanda .
Cho. Lassa , che piu non uede , e piu non ode .
Cuoprila pur , e riportianla dentro .
Her. Ohime .
Cho. Non la mouete giu di questa sedia ,
Ou'è , ma uia portatela con essa .
Her. Ohime .
Ohime .
Cho. Tenela da i lati . hor , ch'ella è dentro
Da l'atrio , e riponetela nel mezzo ;
E racconcisi poi , come ha da stare .
Her. Ohime .
Ohime .
Ohime .
Cho. Ohime Signora , o sola mia speranza ,
Che per uolger fuggire
La seruitù , ci hauete morte tutte .

Nes-

Nessun' altro soccorso piu n' uanza.
Meglio è certo il morire,
Che'l uiuer troppo . a che siam' hor condotte?
Ohime uoi siete gita;
Et io qui sono . o misera mia uita.

Her. Ohime!

Ohime perche non moro,
Vedendoui in tal modo?

Cho. Ben non è danno alcun, che sia maggiore.
De la necessità de la fortuna;
Che'l mal, quand' è senza speranza alcuna,
Ci reca intolerabile dolore.

Her. O Signora mia cara,
O Signora mia dolce,
Come uiuerò mai senza uederui?

Cho. O sorte, sorte amara,
Che mai non si rindolce;
O fallaci dilette, o mal proterui.
Ben mi sperai d' hauerui,
Regina, in altra guisa.
Ma'l ben, ch' altrui diuisa,
E' fragil, come uetro;
E'l male è forte, e tosto ci uien dietro.

Her. Ohime ben son uenuta
Nel peggior stato, che mai fosse al mondo.
Corpo a che non ti schianti
A che non lasci st' anima tenace?
A che in sospiri, e pianti

La

La carne, e'l spirito homai non si disface?
Si d' alto è la caduta,
Che la ruina mia non truoua il fondo.

Cho. Pon freno Herminia al graue tuo dolore,
Che ti trasporta in troppo amaro pianto.
Gia non sei tu la prima, ne sarai
L'ultima ancora, che la morte priui
Di Regina si cara, & di sorella.
Tu sai, pur ch' a ciascun, che uiue in terra,
E forza trappassar questo uiaggio;
Però sopporta col tuo gran ualor
L'aspra necessità de la natura.

Her. Ben conosci' io, che non si puo far altro;
Ma son di carne; e s'io fossi anco pietra,
Penso, che sentirei questo dolore.
Priua priua son io d' ogni mio bene;
Onde uestiro sempre oscuri panni;
Ne mai starò doue si suoni, o canti;
Ma uiuero tra lacrime, e sospiri.

Cho. Taccian donne, taccian; pero ch'io ueggio
Massinissa uenir uerso'l palazzo.

Mass. Il graue pianto, e'l lamentar, ch'udia,
Mi fa molto temer, che Sophonisba
Habba preso il ueneno; onde ohime lasso,
Tardo giunto sarò nel suo soccorso.

Cho. Non gioua quasi mai lieta pietate.

Mass. Donne, che uolean dir tanti lamenti?

Cho. L'amore, e la pietà Signor ci spinse

A la-

A lamentare, e pianger la Regina.

Mass. Sarebbe uscita mai di questo uita?

Cho. Adesso adesso ella sen'è passata.

Mass. O misera Regina, o suenturato,
Anzi infelice matrimonio nostro.

Dunque ella prese subito il ueneno?

Cho. Ella nol prese già subitamente,
Si come intesi, ma non stette molto.

Mass. Il seruo, che'l porto', mi disse, come
L'hauena posto giuso; e se n'andaua
A uisitare in casa alcuni altari;

Ond'io pensai, che prender nol douesse.

Cho. E fu ben uero; ma lo prese poi,
Subito che tornai dentr'a l'albergo.

Troppo fu presta; & io son stato troppo
Fuori d'ogni deuer tiepido, e lento,
Mentre cercaua uia da liberarla.

Cho. Dunque le uoleuate dare aiuto?

Mass. Subitamente che apparua l'ombra,
I' la uolea mandar uerso Cartago,
Per l'oscuro silentio de la notte;
Et aduenisse poi quel, che potea.

Cho. Lassa, che quando il ciel distina un male,
Nol puo schiuar d'apoi consiglio humano.

Mass. Oue si giace l'infelice donna?

Cho. In mezzo l'atrio sopra d'un tapeto.

Mass. Voglio uederla, prima che la terra
M'asconda eternamente il suo bel uolto.

Leuate

Cho. Leuate uia quel panno, che la cuopre.

Her. Ohime!

Mass. Cara consorte mia, come ui uedo.

Com'ho perso in un punto ogni diletto.

Ahi con quanto piacere era uenuto

Quel matrimonio, ch'io cercai tant'anni;

Et hor lasso è disciolto in un momento

Senza recarmi refrigerio alcuno.

Che duro caso la seconda uolta

L'ha disturbato? ohime crudel fortuna;

Ohime del dolor mio ministro fui;

Però me solo, e mia sciocchezza incolpo,

Che mi sarà cagion d'eterno pianto.

Cho. Spesso ci sta nascoso il ben, che hauemo,
Ne si conosce mai, se non si perde.

Mass. Io uoglio a lei toccare anco la mano.

Her. Deh non fate Signor, s'hauete cura,
Di non far noia a l'anima disciolta.

Mass. Voi dite ben; perciò ch'a lei molesta
Saria la man, che fu de la sua morte
Cagione, e forse de la mia ruina.

Riman in pace adunque anima santa.

Cho. Ogni cosa, mortale il tempo abbassa,
E rilieua d'apoi, come a lui piace,

Ma la uirtù, che hauen, ci segue sola.

Sola uiue con noi, ne mai si more;

Onde spero ancor uita a questa donna.

Mass. Farete belle, & honorate esequie

F

A la

*A la diletta mia nouella sposa ,
Prima che'l Sol s'asconda entr'a l'Hiberò ,
E uestasi di nero ogni persona ,
Che uestironne anch'io ; perche non sono
Per sepelir giamai cosa piu cara .*

*Voi poscia Herminia , in luogo di cognata
Sempre ui uoglio hauer tanto , ch'io uiua .
E se per uoi , ne per quest'altre donne
Posso far cosa alcuna , ricchiedete ;
Che mi sarà diletto il compiacerui ;
Che l'amor , che ho portato a Sophonisba ,
Mentre uiuea , dopo' la morte , ancora
Vò , che ne' suoi piu cari si trasfonda .*

*Her. Signor , so' , che u'è noto il mio bisogno ;
E che sapete ancor , ch'altro non bramo ,
Che far ritorno ne la patria mia ;
Però non porgerò piu lunghi prieghi ;
Che chi uede'l bisogno de l'amico ,
Et autare il puo , mai prieghi aspetta ,
Costui , cred'io , tacitamente niega .*

*Mass. Mentre , che la fredd'ombra de la terra
Cuopra col manto l'hemispherio nostro ,
Sicuramente ui potrete uscire
Di Cirtà , e sono ancor molto contento ,
Che menate con uoi ciò , che ui piace ;
E darouui caualli , e compagnia ;
Che guideranui ne la terra uostra ;
Il che , son certo , che sarà giocondo .*

Vdir

Vdir ne l'altra uita a Sophonisba ,

*Her. Et io u'harò di questo obligo grande ;
Che in cosi amara , e pessima Fortuna
Riceuer non potrei cosa piu grata .*

*Mass. Andate dentro , & habbiasi ogni cura
Di far l'esequie sontuose , e belle ;
Che ben trouerò modo al uostro andare .
Ma questo donne , sia tra uoi sepolto .
Mandate ancor per tutta la cittade ,
Che uenga ad honorar la sua Regina .*

Her. Farassi tutto quel , che hauete imposto .

*Cho. La fallace speranza de mortali ,
A guisa d'onda in un superbo fiume .
Hora si uede , hor par , che si consume .
Spesse fiate , quando ha maggior forza ,
E ch'ogni cosa par tranquilla , e lieta ,
Il ciel ne manda giu qualche ruina .
E talhor , quando il mar piu si rinforza ,
E men si spera , il suo furor s'acqueta ,
E resta in tremolar l'onda marina ;
Che l'auenir ne la uirtù diuina
E' posto , il cui non cognito costume
Fa'l nostro antiueder priuo di lume .*

I L F I N E .

Handwritten signature or name, possibly "Theodore" or similar, written in cursive.

Handwritten signature or name, possibly "Mrs. J. M. S.", written in cursive.